TORINO
Anno 75 - Num. 83
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la ... timenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri mensili: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/...

Dopo il tradimento di Belgrado

I tedeschi hanno passato le frontiere serba e greca

La Capitale della Jugoslavia intensamente bombardata dagli "Stuka,, - La stazione è in fiamme - Scontri sono in corso nella Valle dello Struma, in territorio ellenico, tra tedeschi ed inglesi Aerei italiani hanno colpito obiettivi della Serbia meridionale

Il giudizio della storia

Gli eventi sono precipitati alla loro logica conseguenza imposta dal folle colpo di Stato di Belgrado, vero tradimento che il clan militarista serbo ha compiuto contro la solidarietà europea, E il tradimento sarà punito esemplarmente.

I documenti pubblicati gettano una luce più completa su quella che è stata la politica dell'Asse verso la Jugoslavia: la nostra volontà di pace e di collaborazione con Belgrado non aveva conosciuto limiti di pazienza e di generosità. Roma e Berlino erano a conoscenza di tutta una serie ininterrotta di intrighi e di insidie prima e dopo lo scoppio della guerra; eppure con un estremo desiderio di conciliazione non era stata trascurata alcuna possibilità di soddisfazione verso l'amor proprio e gli interessi dello Stato jugoslavo, tanto che, senza correre alcun rischio, gli veniva assicurato persino uno sbocco sull'Egeo. La coscienza dei Governi d'Italia e di Germania è immune da qualsiasi responsabilità in tale allargamento del conflitto; nessuna spudorata menzogna di Londra e di Washington potrà mutare il giudizio che è il giudizio della storia. E' l'Inghilterra che ha avuto sempre di mira, fin da quando iniziò la politica di accerchiamento, la possibilità di creare un fronte nei Balcani; è l'Inghilterra che ha sempre cercato di arruolare degli eserciti mercenari perchè costituissero la trincea di carne umana che logorasse e ritardasse l'avanzata delle Potenze dell'Asse. Atene prima, Belgrado poi, hanno fornito i complici prezzolati ai piani dell'imperialismo britannico. Per noi italiani sono di sommo interesse i documenti del ministero degli esteri germanico sui precedenti dell'attività greca a servizio di Londra; essi tolgono l'ultimo velo per il più ingenuo e sciocco bevitore delle menzogne di Duff Cooper sulla presunta nostra aggressione alla pacifica e neutrale Grecia. Si era andato formando un bubbone che bisognava tagliare; così come oggi è venuto a suppurazione il bubbone serbo.

La parola è alle armi; e tutte le ingiustizie, tutti gli equivoci che risalgono agli infami trattati di Versaglia saranno liquidati col raggiungimento dell'obbiettivo finale di questa fase importantissima della guerra, la cacciata dell'ultimo inglese dall'ultimo lembo del continente europeo. La Gran Bretagna, appoggiata dalla Casa Bianca, ha oggi il suo nuovo fronte di guerra; ma i suoi dirigenti s'illudono se credono di avere raggiunto un indebolimento a proprio vantaggio delle capacità offensive dell'Asse. La sconfitta certa degli eserciti destinati al macello dallo stato maggiore britannico sarà anche e soprattutto una sconfitta dell'Inghilterra, che è costretta ad uno sforzo immane di rifornimenti di ogni specie dalle divisioni già raccolte nella valle del Nilo agli infiniti mezzi tecnici di cui serbi e greci abbisognano per la loro quasi totale insufficienza produttiva: l'esperienza della Grecia è stata molto probativa anche da tale angolo di visuale. Ciò non manca già di ripercuotersi su altri fronti di lotta e intanto la morsa del controblocco si intensifica di giorno in giorno. D'altra parte la soppressione col ferro e fuoco dei focolai d'incendio darà alle forze dell'Italia e della Germania un più ampio respiro di

La prima giornata delle ostilità

Sessantotto velivoli nemici distrutti in combattimento e al suolo

Berlino, 7 aprile.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio di ieri:

« Di fronte all'avanzata di truppe britanniche nel territorio greco verso nord, ed al loro congiungimento con le forze armate jugoslave mobilitate, reparti dell'Esercito tedesco muovevano stamane al contrattacco.

« Le frontiere greca e serba sono state varcate in più punti.

« L'arma aerea germanica, nelle prime ore della giornata, attaccava aeroporti serbi e con forti formazioni la fortezza di Belgrado annientandovi caserme e impianti militari d'importanza bellica.

« Formazioni aeree da combattimento italiane attaccavano simultaneamente con successo obbiettivi d'importanza bellica nella Jugoslavia meridionale ».

A complemento di questo bollettino, l'agenzia ufficiale D.N.B. ha diramato durante la giornata di ieri varie informazioni sull'inizio delle operazioni. Questo inizio è consistito in attacchi compiuti da squadriglie da combattimento e da picchiata: l'aeroporto e le caserme che si trovano nella città, fra cui anche quella della Guardia, sono stati efficacemente bombardati. Dieci caccia nemici sono stati abbattuti nel corso dei combattimenti svoltisi nelle ore del mattino.

In primo luogo sono state bombardate le opere fortificate di Belgrado che, nel corso della giornata, sono state attaccate per ben tre volte. In molti obbiettivi di importanza bellica si sono sviluppati vasti incendi che, alla sera, non erano ancora stati spenti. Particolarmente gravi sono state le distruzioni operate nella zona della stazione di Belgrado. Tutti gli impianti ferroviari sono in fiamme. Diversi campi d'aviazione sono stati bombardati e mitragliati.

Nel pomeriggio gli attacchi sono stati ripetuti con identico successo. Nuovi incendi si sono aggiunti a quelli accesi nella mattinata.

Durante l'attacco aereo su Belgrado è stato distrutto un ponte che si trova ad oriente della città ed è ritenuto di grande importanza strategica. Altre bombe hanno distrutto i materiali per la costruzione di ponti nonchè materiali che si trovavano nelle vicinanze. Secondo le notizie giunte nella serata di ieri il numero degli aerei che sono stati distrutti al suolo dagli aerei da combattimento tedeschi si è elevato frattanto a 44; quelli abbattuti sarebbero 24. Le squadriglie tedesche nella valle del Danubio hanno pure colpito in pieno un treno che trasportava truppe, distruggendo vagoni e binari.

Alle 22 di ieri si annunciava che dei numerosi apparecchi tedeschi partecipanti agli attacchi soltanto due non sono rientrati alle basi.

La stessa D.N.B. informa che nonostante le difficoltà e la resistenza del nemico, le truppe germaniche avanzano secondo i piani prestabiliti. Nella valle dello Struma (fronte greco) i tedeschi hanno infranto l'accanita resistenza di truppe inglesi. Secondo notizie successive, l'attacco germanico prosegue con andamento favorevole.

In serata sono giunte a Berlino le prime relazioni dirette dai campi di partenza degli aeroplani tedeschi. Una di queste relazioni dice:

« In una lunga fila gli apparecchi scivolano sulla pista di lancio e decollano con precisione cronometrica. Poco dopo, le squadriglie montano nel cielo grigio del mattino in formazione ordinata, come si trattasse di un esercizio. Dopo tre ore così ritornano dalla loro incursione sul nemico. La prima squadriglia sbuca dalle nubi e atterra sulla pista. Alcuni secondi dopo, appare la seconda e poi la terza. Si sente ovunque il rombo di continuo di motori, sia in aria che sul suolo. Noi cerchiamo il nostro capitano di squadriglia che troviamo davanti al suo apparecchio.

« — Come le altre formazioni del mio gruppo — egli dice — ho attaccato la parte nord-ovest di Belgrado. Importanti impianti di officine e grandi depositi di legname sono stati incendiati dalle bombe della mia squadriglia. Sembra evidente che le nostre bombe sono arrivate ad un'ora troppo avanzata per gli jugoslavi i quali sono stati sorpresi. Uno dei miei apparecchi è stato leggermente colpito, ma a parte ciò, siamo rientrati tutti sani. Poco prima che arrivassimo sugli obiettivi di Belgrado, la difesa antiaerea nemica ha aperto il fuoco. Il tempo, con formazioni qua e là di nubi, ci era molto favorevole. Dove noi abbiamo lanciato le nostre bombe, dove la nostra squadriglia è stata [illegible] in azione, sono esplosi incendi. Grazie alla buona visibilità, abbiamo potuto riconoscere gli obiettivi e osservare gli effetti più che soddisfacenti. I nostri apparecchi erano carichi di bombe di grosso calibro e tutte hanno raggiunto gli obiettivi. Ad ogni modo, a nord-ovest di Belgrado non esiste più un solo obiettivo militare che non sia stato colpito dalle bombe che abbiamo lanciato ».

[illegible] azione, al che lo sforzo dell'attuale campagna sarà comunque altamente redditizio.

L'Inghilterra si attacca ad ogni tavola di salvezza sperando di impedire il proprio naufragio; oggi è la volta della tavola serba; sono vani conati che affretteranno la catastrofe finale. Colpendo l'inglese dovunque esso metta fuori la testa si fa un altro passo innanzi verso la vittoria. Il passo innanzi che faremo nei Balcani sarà gigantesco, di portata incalcolabile.

Con questa certezza i Popoli d'Italia e di Germania si stringono solidali coi loro eroici Combattenti in una unione di spiriti e di volontà che è fondamento sicuro di vittoria.

La dichiarazione italiana

Le responsabilità della cricca belgradese che ha iniziato la politica ostile all'Asse documentate in una nota del nostro Ministero degli Esteri

ROMA, 7 aprile.

Il Ministero degli Affari Esteri italiano ha diramato la seguente dichiarazione:

« Quattro anni or sono — nel marzo 1937 — la Jugoslavia sottoscrisse con l'Italia un patto di amicizia che avrebbe dovuto costituire la base permanente e sicura di una leale politica di collaborazione tra i due Stati. Fu definito, questo, il « patto della pace adriatica » e noi lo negoziammo e lo concludemmo con la ferma intenzione che esso segnasse l'inizio di una nuova èra nelle relazioni tra i due Popoli, accordando al governo jugoslavo una fiducia alla quale noi speravamo che esso non sarebbe venuto meno.

« Al patto di Belgrado noi ci mantenemmo fedeli, anche quando, rovesciato il gabinetto del signor Stojadinovic, che lo aveva concluso, cominciarono ad apparire in Jugoslavia i primi segni e le prime manifestazioni di una rinascente ostilità verso l'Italia, opera di quelle forze oscure che hanno per venti anni avvelenato i rapporti tra i due Paesi e con la caduta di Stojadinovic riprendevano chiaramente il sopravvento sulla politica di pace e di amicizia che nel 1937 era stata inaugurata.

« Noi e la Germania avemmo le prove del lavorio che queste forze compivano per legare la Jugoslavia alla politica e all'azione dei nostri nemici. Tuttavia non solo non abbandonammo quella che noi lealmente ritenevamo dovesse essere la base delle nostre relazioni con la Jugoslavia, ma compimmo tutto quanto era in nostro potere per mantenere l'intesa con la Jugoslavia: per evitare che la pace dell'Adriatico fosse turbata, per sottrarre la Jugoslavia ai pericoli di una guerra verso la quale l'Inghilterra, con la connivenza di una cricca delittuosa di uomini politici jugoslavi, fatalmente la trascinava.

« Il nostro programma era preciso: noi intendevamo assicurare l'avvenire della Nazione jugoslava, chiamandola a partecipare, senza alcuno sforzo, senza alcun rischio, senza alcun pericolo da parte sua, all'opera di ricostruzione pacifica del continente europeo, alla quale noi avevamo già assicurato la collaborazione dell'Ungheria, della Romania e della Bulgaria.

« Fu in base a tale programma che la Jugoslavia veniva ammessa — con l'accordo di Vienna del 25 marzo — a far parte del Patto tripartito.

« Nulla noi chiedevamo alla Jugoslavia con questa adesione, fuori della sua leale collaborazione alla politica di ricostruzione del continente. Mentre la Jugoslavia otteneva il riconoscimento della sua sovranità e della sua integrità, la garanzia che il suo territorio non sarebbe stato attraversato da truppe, che essa non sarebbe stata chiamata a dare aiuti militari, e finalmente che la sua aspirazione ad uno sbocco nell'Egeo sarebbe stata soddisfatta con l'acquisto della città e del porto di Salonicco, che l'Italia e la Germania congiuntamente le garantivano.

« Questo Patto era appena concluso che quelle stesse forze le quali avevano oscuramente lavorato per trascinare la Jugoslavia nella guerra, si sollevarono a Belgrado, e, rovesciata la Reggenza, arrestati i ministri che avevano firmato l'adesione della Jugoslavia al Tripartito, eccitata e sommossa la piazza, imponevano con la violenza un regime che aveva manifestamente un solo compito: quello di stracciare il patto firmato e di volgere la Jugoslavia contro le Potenze dell'Asse.

« Un'ondata di incoscienza e di follia passava sulla Jugoslavia.

« Così, mentre gravi violenze venivano esercitate contro i cittadini e le istituzioni italiane e tedesche, anche da parte di elementi dell'esercito, il nuovo presidente del Consiglio, generale Simovic, ordinava la mobilitazione generale, minacciava la guerra all'Italia, stringeva intese con lo stato maggiore britannico e greco, faceva appello all'aiuto della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

« Nella notte del 27 marzo, la Jugoslavia passava così immediatamente tra i nemici dell'Asse.

« Il Governo italiano ha seguito con grande attenzione e con la massima calma il corso di questi avvenimenti che hanno condotto la Jugoslavia a far causa comune con la Gran Bretagna e con la Grecia, e a divenire, come la Grecia, base di operazioni delle forze britanniche in Europa.

« Di fronte a questo fatto, il Governo italiano ha deciso di agire con le sue forze militari, navali ed aeree in stretta collaborazione con quelle della Germania ».

I PROCLAMI DEL FUHRER

alle Forze armate e al Popolo tedesco

Berlino, 7 aprile.

L'annuncio che le truppe tedesche hanno varcato le frontiere greca e jugoslava, è stato dato ieri mattina alle 6 alla radio da un proclama ai soldati del fronte sud-orientale lanciato dal Führer.

Il proclama dice:

Dalla Norvegia ai Balcani

« Fedele al principio di far combattere per proprio conto gli altri, l'Inghilterra, nel proposito di annientare, mediante un nuovo conflitto, la Germania, aizzò nel 1939 la Polonia allo scopo di iniziare la guerra e se possibile di annientare le forze armate tedesche. In poche settimane i soldati germanici del fronte orientale sconfissero ed eliminarono lo strumento di questi guerrafondai britannici.

« Successivamente, e precisamente il 9 aprile dello scorso anno, l'Inghilterra tentò di raggiungere il suo obiettivo con un attacco contro il fianco settentrionale del Reich. In una lotta indimenticabile, i soldati tedeschi, in poche settimane respinsero in Norvegia anche questo tentativo: ciò che il mondo aveva ritenuto impossibile era riuscito; le forze armate del Reich presidiano ora la Norvegia e tutto il fronte settentrionale fino a Kirckenes. Di nuovo, poche settimane appresso, Churchill credette fosse giunto il momento di poter sferrare contro la Germania un attacco per penetrare nel territorio della Ruhr e precisamente attraverso il Belgio e l'Olanda che erano alleati della Inghilterra. Scoccò in quel momento l'ora storica dei soldati del fronte occidentale. Nella più gloriosa storia della guerra, le armate dell'Occidente capitalistico vennero battute e infine annientate. Dopo quarantacinque giorni anche questa campagna era decisa. Ora Churchill ha concentrato tutte le forze dell'Impero britannico contro la nostra alleata Italia nell'Africa settentrionale. Ma anche laggiù il pericolo è stato ormai scongiurato grazie alla collaborazione delle formazioni italo-germaniche. Il nuovo obiettivo degli organizzatori britannici della guerra consiste ora nel realizzare un piano che essi avevano preparato fin dall'inizio della guerra stessa e che dovettero continuamente rimandare in seguito alle gigantesche e imprevisto vittorie germaniche.

Violenze contro i tedeschi

« Richiamandosi allo sbarco delle truppe britanniche a Salonicco durante la Guerra mondiale, essi riuscirono ad invischiare la Grecia con le loro garanzie ed infine a farne uno strumento per gli obiettivi inglesi. Io ho sempre levato una chiara parola ammonitrice contro il tentativo di uno sbarco di truppe britanniche destinate a minacciare il Reich nel sud-est europeo. Questo monito è stato purtroppo vano. Ho tentato inoltre, con sempre uguale pazienza, di convincere gli uomini di Stato jugoslavi circa la necessità di una sincera collaborazione tra le nazioni interessate al ripristino della pace in quei territori. Dopo che, finalmente, si era riusciti a garantire le basi di una sincera collaborazione, attraverso l'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito, senza che con ciò fosse stata formulata qualsiasi imposizione, all'infuori dell'invito a partecipare alla ricostruzione di una Europa onorevolmente riorganizzata ed in cui anche la Jugoslavia ed il suo popolo avrebbero dovuto avere il loro posto, i medesimi elementi criminali assoldati all'Inghilterra e che già nel 1914 avevano scatenato la guerra mondiale, s'impadronivano del potere.

« Come in Polonia, così anche in Jugoslavia, sono stati mobilitati contro il Reich i più bassi selvaggi istinti. In vista di una simile situazione fui costretto a richiamare immediatamente da quel Paese la colonia tedesca. I funzionari e gli ufficiali delle Legazioni di Germania e gli impiegati del nostro Consolato, venivano quotidianamente aggrediti. Le nostre rappresentanze distrutte. Le scuole tedesche devastate. Esattamente come a suo tempo in Polonia, numerosi tedeschi trascinati via dalle loro case, maltrattati o uccisi. Inoltre la Jugoslavia, che già da settimane richiamava in segreto le classi della riserva, ha ora ordinato la mobilitazione generale. Questa è la risposta agli sforzi da me compiuti per otto anni pazientemente al fine di stabilire con quello Stato stretti rapporti di amicizia. Mentre, dunque, in Grecia, come durante la Guerra mondiale sbarcano divisioni inglesi, in Serbia si è creduto opportuno, come durante il conflitto mondiale, di ordire un attentato contro la Germania e i suoi Alleati.

« Soldati del fronte sud-orientale! Con ciò è scoccata la vostra ora. Voi nel sud-est europeo assumerete la protezione degli interessi del Reich, così come i vostri camerati fecero un anno fa in Norvegia e in occidente.

« Voi non sarete meno valorosi degli uomini di quelle divisioni che già nell'autunno del 1915 combatterono vittoriosamente nei medesimi territori, in cui ora state per entrare. Voi sarete umani ovunque l'avversario si mostrerà umano, ma, dove, invece, esso mostrerà la sua brutalità, voi lo annienterete interamente e inflessibilmente. La lotta sul suolo greco non è per altro una lotta contro i greci bensì contro il nemico generale che, come un anno fa nell'estremo nord dell'Europa, ora tenta nell'estremo sud di mutare le sorti della guerra. Voi, dunque, combatterete in quel settore insieme alla nostra Alleata, finchè l'ultimo inglese avrà trovato anche in Grecia la sua Dunkerque. Però, chi dei greci appoggiò questo nemico mondiale, perirà con lui.

« Come soldato il tedesco ha dimostrato di sapere battersi tra le nevi e i ghiacciai dell'estremo nord, così, poichè il bisogno lo richiede, saprà compiere il suo dovere sotto il cocente sole del mezzogiorno. Noi non perseguiamo che un solo obiettivo: assicurare al nostro popolo la libertà e con ciò per tutti i tedeschi la possibilità di vita per l'avvenire. I pensieri, l'amore e le preghiere di tutti i tedeschi sono nuovamente con voi, miei soldati. - Adolfo Hitler ».

Il piano inglese

In un proclama indirizzato al popolo tedesco il Führer ricorda che da quando l'imperialismo britannico si accinse a conquistare il mondo, esso si sforzò sempre di coinvolgere l'Europa e i suoi popoli in conflitti, e ciò allo scopo di indebolirli. Richiamandosi ai disperati tentativi compiuti dall'Inghilterra per annientare, a qualunque costo, il Reich, tentativi che finora sono miseramente falliti su tutti i fronti, ricorda e sottolinea che Churchill, falliti appunto quei tentativi, decise di convergere e rivolgere tutte le forze dell'impero britannico contro l'Italia. Però anche quest'ultimo tentativo si può oggi considerare fallito grazie alla collaborazione delle forze italo-germaniche. La manovra della diplomazia britannica, intesa a fare dei Balcani un nuovo teatro della guerra, trovò, come dimostrano i documenti resi oggi di pubblica ragione, nei governi di Atene e di Belgrado strumenti supini disposti e pronti a secondare il vecchio gioco britannico di far combattere i popoli del continente per gli interessi dell'Inghilterra.

« Io invece, continua il Führer, ho sempre affermato che il popolo tedesco non aveva controversie di sorta con quello greco, ma che non avrei mai tollerato che sul territorio ellenico prendesse piede, come durante la guerra mondiale, una potenza intenzionata di attaccare in quel settore lo spazio vitale germanico. Noi abbiamo assicurato il nostro fianco settentrionale contro l'Inghilterra. Ora siamo decisi a non tollerare analoga minaccia nei Balcani. Anche nei confronti della Jugoslavia, è sempre stato mio desiderio fin dal giorno in cui venni al potere, di stabilire e mantenere relazioni amichevoli. Deliberatamente seppi dimenticare quanto tra la Germania e la Serbia era accaduto. Effettivamente si era riusciti a creare al posto di una intollerabile atmosfera, una distensione, e a creare i presupposti di una fruttuosa collaborazione non solo politica ma anche economica ».

Il Führer ricorda, quindi, l'adesione della Jugoslavia al Patto tripartito. Con ciò si era dato al popolo jugoslavo la possibilità di trovare un assestamento definitivo e di schierarsi tra le forze chiamate a ricostruire il vecchio continente. La firma del Patto avvenne, come è noto, in forma solenne il 25 marzo 1941. « Io ed il popolo tedesco — continua il Führer — ne eravamo felici, perchè ci sembrava con ciò di avere impedito una estensione della guerra nei Balcani. D'altro canto era forse legittima una lieve speranza, e cioè che il conflitto ivi scoppiato dovesse trovare una soluzione attraverso una saggia resipiscenza. La adesione al Patto era appena firmata, quando degli elementi assoldati da Londra si impadronirono del potere, ed il governo che si era proposto di assicurare la pace con la Germania, venne abbattuto ».

La parola alle armi

Precisamente con la esplicita, pubblica dichiarazione che ciò era necessario in vista del suo atteggiamento nei confronti del Reich il Führer ricorda, infine, gli atti di violenza e le dimostrazioni antitedesche e così conclude:

« Il popolo tedesco non nutre alcun odio contro il popolo serbo. Esso nulla pretende, nè dai Serbi nè dai Croati nè dagli Sloveni, però intende di fare i conti con quella banda di malviventi serbi, la quale crede di potere per la seconda volta, mettere i Balcani al servizio dei sabotatori britannici della pace europea. Falliti tutti i tentativi per giungere ad una composizione amichevole, ho deciso, in pieno accordo col mio alleato, di ristabilire un giusto ordine anche in quel settore europeo, affidando la protezione degli interessi tedu-

schi e quelle forze che, a quanto pare, ancora una volta sono le sole capaci di tutelarne il diritto e di far valere il buon senso.

«Il Reich si trova, da stamane, in lotta contro gli usurpatori di Belgrado e contro quelle forze che la Gran Bretagna ha tentato nuovamente di lanciare contro la pace nel sud-est europeo. Le forze armate del Reich non deporranno la spada finchè non sarà spazzata via la banda dei congiurati di Belgrado, ed anche l'ultimo inglese non abbia lasciato il continente. Sappiano i popoli colpiti da così sciagurata cecità che essi debbono la loro sventura al peggiore nemico che il continente abbia mai posseduto da trecento anni a questa parte, l'Inghilterra. Dal canto suo il popolo germanico può iniziare questa lotta con la sicura coscienza che i suoi Capi hanno fatto quanto era umanamente possibile per risparmiargli questa prova. Dalla Provvidenza vogliamo ora invocare protezione per i nostri soldati e invocare, che, come per il passato, li benedica».

Gli aerei inglesi già da venerdì in Jugoslavia

Fucilate alla frontiera bulgara

Sofia, 7 aprile.

Da fonte competente si apprende che l'organizzazione terrestre dell'arma aerea jugoslava è già stata presa in consegna dalle truppe inglesi. Venerdì e sabato erano giunti in Jugoslavia i primi aeroplani inglesi.

L'*Agenzia Telegrafica* comunica che nei giorni 2 e 3 aprile i posti di frontiera al confine jugoslavo sono stati fatti segno a colpi di fucile e di mitragliatrici ai quali i soldati bulgari hanno risposto.

L'avanzata delle truppe tedesche in Jugoslavia e in Grecia ha suscitato profonda emozione. I tre quotidiani di Sofia sono usciti verso mezzogiorno di ieri con edizioni speciali recanti il testo del proclama del Führer al popolo tedesco e quello dell'ordine del giorno alle truppe germaniche nel Sud-Est, nonchè le ultime notizie.

Il Governo bulgaro ha ordinato l'oscuramento totale a partire da ieri sera.

Il divieto di navigazione nelle acque greche

Berlino, 7 aprile.

A somiglianza di quanto decise l'Italia allo scoppio delle ostilità con la Grecia, un comunicato ufficiale informa:

«In relazione alle azioni militari in Grecia sono da prevedersi operazioni nel Mediterraneo Orientale e nel Mare Egeo, che impediranno la libera navigazione delle navi mercantili in tali zone marittime divenute ormai zone di guerra. Ogni nave che percorrerà tali zone si esporrà al pericolo di venire distrutta dalle mine o da altri mezzi di guerra. Il Governo germanico avverte quindi, urgentemente, di non navigare nel settore pericoloso, che si collega col confine orientale della zona stabilita dal governo italiano nella sua dichiarazione del 4 febbraio 1941 e che comprende tutto il Mediterraneo Orientale, incluso l'Egeo fino alla costa, rispettivamente fino al confine delle acque territoriali turche. In considerazione delle operazioni in corso, la navigazione neutrale dovrà mantenersi entro le acque territoriali turche. Il regolamento per navigare nella suddetta zona di operazioni verrà pubblicato quanto prima».

Radio Belgrado tace

Stoccolma, 7 aprile.

La radio di Belgrado non ha ripreso ieri sera le sue trasmissioni. Anche la stazione radiotelegrafica dell'Agenzia Avala tace da ieri.

I bulgari auspicano una rapida vittoria sulla Jugoslavia

Berlino, 7 aprile.

Il corrispondente della *Transocean*, Walter von Sass, telegrafa da Sofia:

«A Sofia si crede in una rapida vittoria delle armi tedesche, che porrà fine, una volta per sempre, agli intrighi britannici nei Balcani. Le notizie dell'inizio dell'offensiva tedesca contro la Jugoslavia, attese già da qualche giorno, sono state apprese in tutto il paese colla più grande soddisfazione. Difatti molti, in Bulgaria, sono rimasti sorpresi della grande pazienza e longanimità dimostrata dalla Germania di fronte alle inaudite provocazioni della Jugoslavia. Il popolo bulgaro e gli ambienti governativi non possono ancora comprendere l'atteggiamento assunto dal governo di Belgrado ed ognuno aveva già da qualche giorno compreso che la catastrofe doveva ben presto avvenire. Negli ambienti competenti di Sofia non si annette molta importanza alla promessa inglese di aiuti e si ritiene che il collasso della Jugoslavia sia prossimo e, comunque, rapido.

«Nelle presenti circostanze si può comprendere come il sentimento di odio nutrito dai bulgari, specialmente da quelli della Macedonia, ora prorompa. Estranei che si incontrano per le strade, si stringono con effusione la mano ed esprimono la gioia che gli irrequieti vicini abbiano alfine a ricevere la meritata lezione. Quantunque i bulgari si rendano conto che la guerra che si combatte così vicino ad essi richieda anche da loro dei grandi sacrifici, pur tuttavia nessuno dimostra di preoccuparsene. Si fa rilevare, a Sofia, che il popolo bulgaro è pronto a soffrire per raggiungere gli obiettivi nazionali e per portare la pace ai Balcani».

Il Ministro delle finanze, Bojiloff, ha chiesto ieri al Parlamento un credito straordinario di 2 miliardi e 200 milioni di leva per la difesa nazionale.

Il commentatore della radio di Sofia, parlando ieri sulla situazione creatasi dagli ultimi avvenimenti, ha dichiarato, che, adesso, la parola è alle armi. La Bulgaria resta in osservazione, e seguirà gli avvenimenti con grande attenzione. Essa farà tutto il possibile per evitare la guerra, ma se fosse costretta a combattere con le armi in pugno, essa non sarà certamente presa alla sprovvista, anzi, al contrario, perchè i bulgari sono fermamente decisi a difendere il loro paese con tutte le moderne armi messe a loro disposizione. Il rifornimento in munizioni e viveri è loro assicurato da una eccezionale organizzazione e non avranno bisogno di attendere i problematici aiuti di altre potenze d'oltre mare per provare la loro bravura, il loro coraggio e la loro capacità.

Le responsabilità della Grecia e della Jugoslavia fissate in due documentati "memorandum" tedeschi

Dichiarazioni di Ribbentrop: "Un governo acciecato, ad Atene, ed una notoria cricca di congiurati serbi, a Belgrado, hanno fatto causa comune con gli inglesi" - "Churchill dovrà tra breve comprendere che l'Inghilterra non ha e non avrà mai più nulla da cercare sul continente"

Berlino, 7 aprile.

Ieri mattina, poco dopo le 6.30, i giornalisti esteri sono stati convocati alla Wilhelmstrasse e verso le 6.45 vi è giunto il Ministro degli Esteri von Ribbentrop il quale ha fatto in nome del Governo del Reich la seguente dichiarazione:

Il memorandum alla Grecia

«Signori, l'Inghilterra si appresta a commettere un nuovo delitto contro l'Europa. Notevoli contingenti di truppe inglesi sono sbarcati nei Balcani. Dopo le ritirate di Dunkerque e di Andalsnes, l'Inghilterra fa ancora una volta il tentativo di portare la guerra in Europa. Un governo accecato, ad Atene, ed una notoria cricca di congiurati serbi, a Belgrado, hanno fatto causa comune con gli inglesi, mettendo a disposizione dei britannici tutta la Grecia e la Jugoslavia come territorio di passaggio per la marcia contro la Germania e l'Italia. La Germania ha assistito da mesi a queste manovre ed ha cercato di indurre la Grecia e la Jugoslavia alla ragione e ad una amichevole intesa. Tutti i suoi sforzi, però, sono stati vani. Ora risponderà il Führer. Le forze armate germaniche marciano dalle prime ore di stamane per impartire agli inglesi la lezione divenuta ormai necessaria. Il signor Churchill dovrà tra breve definitivamente comprendere che l'Inghilterra non ha e non avrà mai più nulla da cercare sul continente».

Dopo tale dichiarazione il Ministro degli Affari Esteri ha incaricato il Capo dell'Ufficio stampa al Ministero degli Esteri, dottor Schmidt, di dar lettura di due memorandum presentati rispettivamente ai rappresentanti diplomatici della Grecia e della Jugoslavia.

Ecco il testo della nota del Governo del Reich alla Legazione greca in Berlino:

«Fin dal principio della guerra imposta alla Germania dalla dichiarazione di guerra dell'Inghilterra e della Francia, il Governo del Reich ha sempre espresso in modo chiaro ed inequivocabile la sua volontà di limitare il conflitto armato fra gli Stati belligeranti, a questi soli, tenendo specialmente fuori dalla guerra la Penisola Balcanica. Altrettanto chiaramente il Governo stesso ha dichiarato più volte che si opporrebbe subito, e con tutti i mezzi a sua disposizione, a qualsiasi tentativo inglese di portare la guerra in altri paesi. Annientato il corpo di spedizione inglese e scacciatine i resti dalla Norvegia e dalla Francia, il nostro continente si trovò sgombrato interamente dalle truppe britanniche. Ne risultò per tutti gli Stati europei l'interesse comune di mantenere integralmente, come segno più sicuro della pace in Europa, l'esclusione così realizzata dell'Inghilterra dal continente e quello di non lasciare più mettere piede ad alcun soldato inglese sul territorio europeo.

«Per il popolo greco la questione si poneva nello stesso modo che per gli altri popoli nel continente. Era chiaro che il governo greco, mantenendo una neutralità leale e rigorosa avrebbe corrisposto nel miglior modo alla situazione. Per la Grecia tale contegno sarebbe stato del tutto naturale e conforme ai suoi più veri interessi, specialmente perchè nessuno dei belligeranti poteva avere un interesse veramente capitale ad includere nelle sue operazioni belliche un paese che si trovava lateralmente al di fuori del teatro della guerra vero e proprio. Così la Germania e l'Italia non hanno infatti mai preteso altro dalla Grecia, che l'osservanza di una neutralità genuina. Tanto più riesce incomprensibile come il governo greco abbia non di meno abbandonato tale condotta che doveva essere evidentemente la sua, avviandosi su una strada atta a mettere prima o poi in pericolo il suo popolo.

«Come oggi sappiamo, allo scoppio della guerra, nel settembre del 1939, la Grecia abbandonò effettivamente il suo atteggiamento di neutralità prendendo posizione, da prima in segreto e più tardi sempre più apertamente per i nemici della Germania, cioè anzitutto per l'Inghilterra.

Documenti segreti

«A dimostrare fino a che punto la politica greca, già prima dello scoppio della guerra fosse influenzata dalle simpatie per l'Inghilterra dominanti nelle sfere governative greche, basta il fatto che nell'aprile del 1939 la Grecia adottò la garanzia politica delle Potenze occidentali. Dopo le ben note prove fornite dalle garanzie britanniche, doveva esserle chiaro che in tale modo avrebbe fatalmente asservito il paese all'Inghilterra implicandosi nei piani britannici di accerchiamento della Germania esistenti fin da allora. Tale tendenza si manifestò per la prima volta apertamente dopo lo scoppio della guerra nell'ottobre 1939, quando il governo greco non volle sapere di prolungare il trattato di amicizia con l'Italia, scaduto in quell'anno. Il Governo del Reich venne in possesso nello stesso tempo di documenti comprovanti che il governo greco, insediato a suo tempo con l'aiuto britannico, si era largamente vincolato, già prima di assumere il potere, alla politica britannica. Se in proposito potesse sussistere ancora il minimo dubbio i documenti trovati in Francia alla «Charité» e che ora vengono resi pubblici, provano in modo incontestabile la posizione contraria all'Asse assunta dalla Grecia fin dallo scoppio della guerra. Da tali documenti [illegible] risulta che la politica effettiva svolta in segreto dal governo greco si presenta come segue:

«1. — Fin dal settembre 1939 lo Stato Maggiore greco [...] ad Ankara il colonnello Dovas per prendere contatto col comandante del corpo di spedizione francese nel Levante, generale Weygand.

«2. — Il 18 settembre 1939 il ministro di Grecia a Parigi, Politis, dava assicurazione a Parigi che la Grecia intendeva rinnovare il trattato con l'Italia, scaduto nell'ottobre, soltanto ove tale stipulazione non impedisse la formazione di un fronte occidentale.

«3. — Ai primi di ottobre veniva dichiarato al ministro di Francia dal sottosegretario di stato greco agli esteri, Mavroudis, che la Grecia non solo non avrebbe impedito uno sbarco degli alleati a Salonicco, ma l'avrebbe anzi appoggiato attivamente, purchè il successo dell'operazione fosse assicurato.

«4) I contatti avviati alla fine d'ottobre 1939 fra l'addetto militare francese ad Atene ed il capo di stato maggiore greco condussero il 2 dicembre 1939 alla proposta formale del capo di stato maggiore greco di intavolare conversazioni militari e all'invio in Grecia del colonnello dello stato maggiore francese Mariot.

«5) Una nota del generale Gamelin in data 4 gennaio 1940 dice che il capo dello stato maggiore greco ha comunicato di essere in grado, purchè appoggiato a sufficienza da forze aeree e contraeree, di garantire lo sbarco di un corpo di spedizione interalleato a Salonicco.

Gli sbarchi inglesi

«Il governo del Reich, che già da lungo tempo aveva conoscenza di tali gravi documenti a carico del governo greco, ha non di meno atteso con estrema pazienza e longanimità l'ulteriore sviluppo della politica greca. Anche quando la Grecia mise a disposizione della Marina britannica basi sulle sue isole, e l'Italia, alleata del Reich, di fronte a tale atteggiamento antineutrale si vide costretta ad una azione militare contro la Grecia, la Germania manteneva il suo atteggiamento di attesa. A determinarlo ebbe un peso decisivo la sincera speranza della nazione tedesca, che fino allora non aveva nutrito per il popolo greco se non sentimenti di amicizia, che la Grecia si rendesse ancora conto dei suoi veri interessi e che il governo greco fosse indotto, malgrado tutto, a ritornare sulle sue decisioni. Queste, invece le venivano dettate fino da allora dal governo britannico. Così avvenne che il governo greco, il quale nell'inizio della guerra contro l'Italia, si era limitato a ricorrere a formazioni tecniche dell'arma aerea britannica, fu ben presto costretto a procedere oltre su questa via. Intere formazioni di truppe britanniche non tardarono a sbarcare in Grecia occupando tutti i punti strategici importanti. Le dichiarazioni fatte di tanto in tanto dal governo greco con cui si tentava di negare tali fatti non possono venire considerate se non come una prova di più della sua slealtà e della sua dipendenza dall'Inghilterra. Da alcune settimane non può ormai sussistere alcun dubbio che l'Inghilterra, analogamente a quanto fece nella guerra mondiale con la spedizione di Salonicco, è in procinto di creare un nuovo fronte contro la Germania in Grecia per compiere là un ultimo tentativo di portare la guerra in Europa. A questo proposito abbiamo informazioni di particolare importanza, secondo le quali lo stato maggiore delle forze inglesi operanti in Grecia ha preso contatto con lo stato maggiore di Belgrado.

Gli sbarchi inglesi

«In questi giorni poi la Grecia è divenuta apertamente una zona di operazione delle forze armate britanniche. Vaste operazioni di sbarco e di trasporto degli inglesi sono colà in corso e le informazioni americane confermano che in Grecia si trova già pronto un esercito di 200.000 uomini. La Grecia poi, col fatto di avere nuovamente permesso quale unico Stato europeo che truppe inglesi calpestino il suolo del continente europeo, ha assunto una grave responsabilità di fronte alla comunità dell'Europa. Indubbiamente il popolo greco è innocente, ma tanto più grave è la colpa che l'odierno governo greco si è addossato con tale politica senza scrupoli. Il governo greco ha così provocato esso medesimo una situazione di fronte alla quale la Germania non può più restare inerte. Il governo del Reich ha quindi dato alle proprie truppe l'ordine di cacciare le forze britanniche dal suolo greco. Qualsiasi resistenza opposta alle forze armate tedesche verrà spezzata senza remissione. Il governo del Reich, notificando ciò al governo greco, rileva che le truppe tedesche non giungono quali nemiche del popolo greco e che il popolo tedesco è ben lontano dal volere combattere e cacciare il popolo greco come tale. Il colpo che la Germania è costretta a vibrare sul suolo greco è diretto contro l'Inghilterra. Il Governo del Reich è convinto che cacciando rapidamente gli intrusi britannici dalla Grecia rende un servizio decisivo non per ultimo anche al popolo greco e alla comunità europea».

Satellite di Londra

Ad illustrazione di questa nota il governo del Reich pubblica il seguente memoriale:

«Ad onta delle violazioni della sua indipendenza e dei suoi diritti di sovranità che la Grecia dovette subire durante la Guerra Mondiale da parte dell'Inghilterra e della Francia, il governo di Atene si rivelò, sempre, così sotto il regime repubblicano come poi sotto il restaurato regime monarchico, quale un satellite ligio alla politica di Londra. Ciò risulta ancora più chiaro quando la politica britannica iniziò nella primavera del 1939 un'azione sistematica di accerchiamento contro il Reich. Il 9 aprile del 1939 il ministro greco a Londra fece un passo presso il ministro degli esteri inglese, lord Halifax, con il quale, sulla falsa asserzione che l'Italia sarebbe stata in procinto di occupare Corfù, il governo greco avrebbe desiderato sapere quale sarebbe stato l'atteggiamento dell'Inghilterra in una simile eventualità. Il 13 aprile fu fatta la dichiarazione franco-inglese di garanzia alla Grecia.

«In quanto al contegno della Grecia durante la guerra, da documenti dello stato maggiore francese caduti in mano dei tedeschi in Francia si apprende quanto segue:

«Già subito dopo lo scoppio del conflitto nel settembre 1939 lo stato maggiore greco si mise in relazione col comandante in capo dell'esercito francese di Oriente, generale Weygand, inviandogli il colonnello di stato maggiore Dovas ad Ankara con l'incarico di iniziare trattative circa lo sbarco di un corpo di spedizione francese a Salonicco e per chiedere che in detto corpo di spedizione fossero comprese formazioni complete dell'arma aerea. Nel campo puramente politico cominciò subito, inoltre, il favoreggiamento dei nemici della Germania. Dalla Francia si rese possibile, attraverso la Grecia, il passaggio clandestino di aeroplani destinati alla Polonia e il 16 [...] ta 20 settembre 1939 si potè quindi assodare questo: che il governo greco osservava una politica di stretta neutralità dal punto di vista ufficiale diretta, però segretamente verso un eventuale collaborazione con i franco-inglesi.

Contro l'Italia

«Al principio di ottobre il sottosegretario di Stato al Ministero degli Esteri greco Mavroudis, dichiarò al Ministro plenipotenziario francese ad Atene che la Grecia non solo non avrebbe impedito uno sbarco degli alleati a Salonicco, ma lo avrebbe anche efficacemente appoggiato con l'invio di truppe purchè il successo della operazione fosse assicurata da sufficienti preparazioni oltre che diplomatiche anche militari. Lo Stato maggiore francese, a sua volta provvide al rafforzamento militare della Grecia essendo ormai nota la decisione di quest'ultima di *collaborare* ad operazioni militari di vasta portata.

«I tentativi iniziati nell'ottobre dall'Italia di stabilizzare i suoi rapporti pacifici con la Grecia rinnovando il Patto di non aggressione con la Grecia stessa, vennero sabotati dal governo di Atene. Come aveva annunciato poche settimane prima a Parigi il ministro greco Politis, la Grecia si rifiutò di concludere con l'Italia un nuovo patto di non aggressione limitandosi ad uno scambio di missive che, come si assicurò, preventivamente ai francesi, lasciasse mano libera ad Atene di poter *garantire alla Francia e alla Inghilterra una fattiva collaborazione quando si presentassero certe possibilità*. Frattanto si continuavano le prese di contatto greco-francesi nel campo militare. Verso la fine dell'ottobre '39 ebbero nuovi colloqui fra il capo di Stato maggiore greco generale Papagos e l'addetto militare francese ad Atene, nei quali si discusse ancora circa la possibilità di uno sbarco di truppe in uno dei «porti di guerra segreti» presso Cavala.

«Il 2 dicembre 1939 il capo dello Stato maggiore greco espresse formalmente all'Inghilterra e alla Francia il desiderio di iniziare una collaborazione anche nel campo militare e il comandante in capo francese generale Gamelin, inviò in Grecia nel dicembre 1939 il colonnello Mariot perchè esaminasse colà le condizioni generali di tale collaborazione e dallo Stato maggiore francese gli fu consegnato un questionario particolareggiato da presentare alle autorità militari greche perchè questo esaurientemente vi rispondesse. Alla fine dello stesso dicembre l'addetto navale francese ad Atene potè inoltrare al suo governo informazioni sui porti segreti della Grecia settentrionale, porti che lo Stato maggiore greco aveva messo a sua disposizione. In un memorandum del generale Gamelin in data 4 gennaio 1940 si nota che era stato comunicato dal capo dello Stato maggiore dell'armata greca che questo sarebbe stato in grado, premesso un sufficiente appoggio da parte di forze aeree contraeree, di garantire uno sbarco a Salonicco ad un corpo di spedizione interalleato. Lo Stato maggiore francese si era in tal modo assicurato che la Grecia sarebbe stata pronta ad appoggiare ogni azione degli alleati nei Balcani diretta contro la Germania. Nel marzo del 1940 lo Stato maggiore francese si proponeva, come si rileva da uno scritto segreto di Daladier a Gamelin di compiere un grosso sforzo francese nel porto di Salonicco e nella stessa epoca ufficiali dell'arma aerea francese ispezionarono campi ed aeroscali della Grecia settentrionale che lo Stato maggiore greco aveva fatto sistemare per [...] sarebbe stato distribuito nel territorio ellenico in conformità delle istruzioni dello Stato maggiore francese.

Tutto per i franco-inglesi

«Il quadro generale di tutti questi fatti dimostra come anche prima dell'entrata in guerra dell'Italia la Grecia si trovasse già nel campo anglo-francese. Il contegno non neutrale della Grecia risulta anche dal fatto che, come risulta dai rapporti degli addetti militari francesi ad Atene, dall'ottobre al novembre 1939 essa ha sistematicamente favorito il trasporto in Francia, attraverso il territorio ellenico, di profughi polacchi soggetti a servizio militare. Secondo un rapporto del 1.o novembre, dal 12 al 31 ottobre 1939 vennero trasportati fra gli altri 814 aviatori polacchi dalla Grecia a Marsiglia. Il 14 novembre ne partirono di nuovo 370 ed il 28 novembre altri 230. Queste cifre dimostrano chiaramente che si trattava di trasporti regolari. Ma un favoreggiamento più grave nei confronti delle potenze in guerra contro la Germania va riscontrato nel fatto che i greci cedettero una considerevole parte delle loro navi all'Inghilterra. Le ripetute proteste della Germania al governo greco non ottennero alcun effetto. Un rapporto dell'addetto navale francese ad Atene in data 30 ottobre 1939 riferisce in merito ad una riunione convocata dal Primo ministro greco degli armatori greci. In tale riunione egli dichiarò di avere ufficialmente respinta la richiesta del Governo inglese di cedergli la metà della flotta mercantile greca ma raccontò agli armatori, pur salvaguardando il carattere personale della loro decisione, di mettersi per quanto possibile al servizio dell'Inghilterra.

«Dopo l'entrata dell'Italia in guerra contro la Francia e l'Inghilterra, in seguito alla quale il Mediterraneo divenne zona di operazioni, risulta un continuo favoreggiamento da parte di Atene a beneficio dei piani bellici inglesi. Le navi da guerra britanniche trovarono nelle acque territoriali greche rifugi e rifornimenti. Il territorio greco fu messo a disposizione del servizio di informazioni inglese che ne fece il suo più importante centro nel sud-est europeo. Questa situazione costrinse l'Italia a chiedere alla Grecia garanzie per il ristabilimento di una vera neutralità e tale richiesta condusse alle ostilità tra i due Paesi. La condotta della guerra greca trovò subito tutto l'appoggio dell'Inghilterra nella sua lotta contro l'Italia. Nel corso del novembre 1940 si svolse un potenziamento sistematico in varii punti del territorio greco di basi per le forze aeree britanniche e per lo sbarco di numerose formazioni tecniche ordinate ad appoggiare le operazioni belliche della Grecia. Pure nel novembre 1940 ebbe luogo la occupazione di Creta da parte di truppe britanniche ed il Ministro britannico per l'India rileva in un discorso tenuto il 10 dicembre la importanza della Grecia quale testa di ponte per le truppe britanniche, testa di ponte da cui l'Inghilterra *potrebbe assestare al drago tedesco il colpo mortale*. Le numerose notizie di aiuti inglesi alla Grecia trovarono la loro piena conferma in un discorso tenuto dal Capo del Governo britannico il 10 novembre in cui Churchill dichiarava: «Il maresciallo Longmore ebbe il momento critico dei suoi preparativi quando vide che gli era stata tolta gran parte delle sue forze per essere inviate in Grecia».

Affluire di forze inglesi

«Fino dall'inizio del 1941 erano giunti in Grecia 180 aeroplani inglesi e circa 10.000 uomini della aviazione britannica (personale addetto agli aeroporti, artiglieria contraerea, unità logistiche e genieri). Alla metà del gennaio scorso si trovava ad Atene il comandante supremo britannico, gen. Wavell per conferire col comandante supremo greco generale Papagos. In marzo ebbero luogo nella capitale ellenica tra il ministro degli esteri britannico, Eden, ed il capo dello stato maggiore inglese generale, Dill, colloqui coi governanti greci ed a metà febbraio la radio americana e le notizie di stampa comunicavano che forti contingenti di truppe britanniche si trovavano o erano dirette in Grecia. E le notizie giunte nella prima metà di marzo confermavano le informazioni precedenti. Risulta infatti che il 10 marzo arrivarono al Pireo parecchie migliaia di uomini, fanteria, artiglieria, contraerea, genieri, in prevalenza truppe australiane e neozelandesi. Nel periodo che va dal 10 marzo al 15 marzo il numero delle truppe britanniche che si trovava sulla terraferma ellenica ammontava a circa ventimila uomini, compresa la R.A.F. Il 13 marzo le notizie facevano prevedere un movimento per un trasporto in grande stile di contingenti britannici. La cifra di esso aumentava continuamente ed il 25 marzo del 1941 essa comprendeva almeno dai 40 ai 50 mila uomini di truppa che, oltre ad artiglieria leggera e pesante era largamente dotata anche di carri armati ed in genere di mezzi meccanizzati che vennero trasferiti nella regione nord di Larissa.

Tali mezzi furono anche trasferiti nella Macedonia occidentale. La formazione di un gruppo operativo sulla terraferma greca andava sempre più rendendosi evidente. Le ultime informazioni parlavano già di una spedizione di 200 mila uomini in marcia.

«Di fronte a questi fatti è fuori di ogni dubbio che il governo greco agiva d'accordo con gli inglesi e che esso aveva messo a disposizione [...] In una conversazione con l'ambasciatore greco a Fuschl il 20 agosto 1940 il ministro degli esteri del Reich consigliava esplicitamente il governo greco di abbandonare la sua condotta anglofila e lo metteva in guardia da misure inconsiderate dirette contro l'Italia. Anche recentemente il governo greco ha avuto completa chiarezza mediante il discorso del Führer del 30 gennaio 1941, che la Germania non avrebbe potuto ammettere in nessun caso che le forze armate britanniche prendessero piede sul suolo greco. Senza badare a questo chiaro avvertimento essa ha tuttavia tralasciato di trarne qualsiasi conseguenza, ma al contrario accoglieva le truppe britanniche in numero sempre crescente. Di fronte a ciò il governo del Reich non può fare a meno di constatare che la Grecia fa indubbiamente causa comune con l'Inghilterra e che essa deve perciò venire considerata come avversaria della Germania con tutte le conseguenze che ne risultano».

Dichiarazione sulla Jugoslavia

Ecco il testo della dichiarazione pubblicata dal Governo del Reich sui suoi rapporti con la Jugoslavia:

«La difficoltà per la sua situazione e i segni sempre più evidenti del declino delle sue isole, spingono attualmente l'Inghilterra verso tentativi sempre più disperati allo scopo di innalzare ancora una volta in Europa un fronte contro la Germania. La meta di quest'ultimo tentativo inglese sono i Balcani dove la Grecia è già divenuta la vittima di questa criminosa politica britannica di estendere il conflitto e dove l'Inghilterra vede ora nella Jugoslavia un docile strumento per arrivare possibilmente a far divampare l'incendio in tutti i Balcani. In contrapposto a questa politica inglese è stato sempre aspirazione della Germania di creare un livellamento di interessi nei Balcani e risparmiare così ai paesi Balcanici la sorte della guerra.

«Seguendo conseguentemente questa meta di pace nei Balcani, il Führer si adoperò fin dall'avvento al potere per una politica di amicizia e di collaborazione anche con lo Stato jugoslavo. Questa politica che chiuse lo sgradevole capitolo delle relazioni germaniche-jugoslave del dopoguerra, corrispondeva assolutamente ai reali interessi dei due Stati che non avevano politicamente seri contrasti di interessi e che economicamente si integravano in maniera eccellente. Nello stesso tempo, grazie alla politica del Duce, i rapporti italo-jugoslavi venivano posti su di una base amichevole e fu merito innegabile dell'Asse se in questi anni si potè giungere anche ad un consolidamento dei rapporti della Jugoslavia con gli altri vicini. Si deve perciò alla lungimirante politica del Führer e dell'allora Presidente del Consiglio Stojadinovic, se la Germania e la Jugoslavia giungessero nel corso di questi anni ad una stretta collaborazione amichevole che sembrò escludere anche la sola possibilità di una seria divergenza fra i due Stati. Con la caduta del governo Stojadinovic avvenuta nell'anno 1939 si avvertì ben presto che in questo Stato agivano forze sensibili che erano decise ad abbandonare la via dell'accordo e dell'amicizia con la Germania e a minare l'antica politica estera della Jugoslavia, cioè l'amicizia nei confronti della Germania.

«Mentre queste correnti si presentarono dapprima non ancora ben delineate, dopo lo scoppio della guerra la Germania, entrata in possesso degli atti segreti dello stato maggiore francese depositi alla «Charité», dovette accorgersi di quanto radicata e profonda fosse in queste correnti la decisione di agire contro la Germania.

Politica anti-germanica

«Questi atti segreti dello stato maggiore francese resi ormai di pubblica ragione, dimostrano che la Jugoslavia già dallo scoppio della guerra, cioè dall'estate 1939, seguiva una politica unilaterale di affiancamento all'Inghilterra e alla Francia e quindi una politica chiaramente diretta contro la Germania. Essi dimostrano riassuntivamente quanto segue:

«1. — Allorquando nell'estate 1939, quindi già prima dello scoppio della guerra, la Francia progettava l'istituzione di un corpo di spedizione francese nel Levante, essa si mette in contatto anche con lo stato maggiore jugoslavo, ed una prima conversazione preliminare fra il ministro francese a Berlino e lo stato maggiore jugoslavo circa la progettata impresa francese a Salonicco ha luogo il 19 agosto 1939.

«2. — Nel novembre del 1939, dietro desiderio del governo jugoslavo e dello stato maggiore i legami vengono rafforzati in virtù dell'invio di una speciale missione militare in Francia e dell'assegnazione a Belgrado di un ufficiale dello stato maggiore del generale Gamelin.

«3. — Nei primi mesi di guerra, come si deduce recentemente dagli atti trovati, l'atteggiamento della Jugoslavia è contrassegnato da un appoggio possibilmente vasto dei trasporti per l'Inghilterra e per la Francia e si trova inoltre sotto il segno di un attivo scambio di informazioni con queste potenze, anche se viene mantenuta l'apparenza della neutralità.

«4. — Il 15 e il 16 aprile 1940 il ministro francese a Belgrado ha una conversazione con il ministro della guerra circa l'atteggiamento di [illegible] militari. La Jugoslavia invia un ufficiale di collegamento di particolare fiducia nel quartier generale del comandante supremo del corpo di spedizione francese nel Levante.

«5. — Ancora dopo il tracollo della Francia i circoli responsabili jugoslavi assicurano l'11 giugno 1940 al ministro francese a Belgrado che se le sorti dovessero cambiarsi a favore della Francia la Jugoslavia sarebbe disposta a porsi al suo fianco.

«I documenti esprimono un chiaro linguaggio. Mentre allo scoppio della guerra tutte le aspirazioni della Germania sono dirette a localizzare la guerra e la Germania fa tutto il possibile per ri-

Gli sforzi pacificatori del Führer

sparmiare ai Balcani l'orrore della guerra, la Jugoslavia, pure continuando esteriormente la politica di collaborazione con la Germania, si pone in quest'epoca a fianco ai nemici della Germania. Non ostante fosse a conoscenza di questi avvenimenti e nella speranza di ricondurre la politica jugoslava sulla via della ragione e cioè a quella dell'intesa con l'Asse, la Germania continua con magnanimità e pazienza raramente riscontrata la politica d'intesa con la Jugoslavia.

L'ultimo tentativo di pace

«Da parte della Germania e dell'Italia furono fatti ripetutamente dei tentativi per convincere il governo jugoslavo dell'opportunità di un'intesa o collaborazione duratura con le potenze dell'Asse. Questa politica culminò con l'invito alla Jugoslavia di partecipare al Patto tripartito. Ancora una volta sembrò che la ragione avesse il sopravvento e che i responsabili uomini di stato jugoslavi avessero riconosciuto i veri interessi del proprio paese. Fu così che dopo lunghe trattative si giunse a Vienna il 25 marzo dell'anno in corso alla partecipazione della Jugoslavia al Patto tripartito. Il contenuto degli accordi di Vienna era il seguente: 1) Il riconoscimento della sovranità e dell'integrità dello Stato Jugoslavo da parte dei firmatari del Patto tripartito. 2) L'assicurazione da parte delle potenze dell'Asse che non venissero richieste alla Jugoslavia per la durata di questa guerra il passaggio o il trasporto di truppe nè altre prestazioni militari. 3) L'assicurazione che nel quadro del nuovo ordinamento europeo la Jugoslavia ottenesse uno sbocco sull'Egeo, che, dietro speciale desiderio del governo jugoslavo, doveva comprendere territorialmente la sovranità jugoslava sulla città e sul porto di Salonicco. Di fronte a queste vaste assicurazioni lo Stato jugoslavo non doveva impegnarsi ad altro che ad una leale collaborazione con le potenze d'Europa nella ricostruzione del nostro continente.

«Bisogna che si stabilisca a questo punto: nell'invitare la Jugoslavia a partecipare al Patto tripartito, per la Germania e l'Italia valeva esclusivamente il desiderio di far partecipare lo Stato jugoslavo nel suo esclusivo interesse [?] leale collaborazione con le altre Potenze europee contro ogni ulteriore estensione del conflitto e di assicurargli contemporaneamente il suo posto definitivo nel quadro del riordinamento dell'Europa. A questa singolare possibilità storica offerta ad un popolo che doveva la sua esistenza esclusivamente al sistema di Versaglia ed alla sua trasgressione al diritto di autodecisione ai popoli, una cricca di congiurati ha dato a Belgrado una risposta che deve essere definita tanto stolta quanto criminosa, poichè i ministri jugoslavi che, muniti di tutti i pieni poteri posero a Vienna la loro firma in calce al Patto tripartito che doveva garantire al loro Stato una sicurezza duratura e al popolo jugoslavo un felice avvenire, furono arrestati il giorno del loro ritorno a Belgrado.

«La colpa ricade su una cricca di congiurati che in tal modo si è assunta una grande responsabilità. Si tratta degli stessi famigerati congiurati i cui atti di terrore hanno sempre minacciato i Balcani, e non indietreggiarono neanche davanti al regicidio e che nell'anno 1914, in seguito all'assassinio di Sarajevo, scatenarono la guerra mondiale e seminarono così già una volta una indicibile sciagura sull'umanità. Con la presa di potere da parte di questa cricca di congiurati, Belgrado ha fatto però ormai cadere la maschera. Alcuni giorni or sono in tutta la Jugoslavia ha avuto inizio repentinamente un inaudito terrorismo contro tutti gli appartenenti alle Potenze dell'Asse e agli Stati loro alleati. Il Führer venne oltraggiato, il Ministro germanico offeso pubblicamente, il Ministro italiano minacciato apertamente dal ministro della guerra generale Simovic. Un ufficiale della Legazione germanica venne oltraggiato e maltrattato, istituzioni germaniche vennero distrutte o saccheggiate e negli ultimi giorni le angherie contro tutto quanto era germanico hanno assunto una portata tale che fa impallidire alla memoria i peggiori tempi delle persecuzioni dei tedeschi in Polonia. Anche la vera direzione della politica estera jugoslava si rivelò apertamente. Se oggi l'invito alla leale collaborazione nell'ambito della famiglia dei popoli europei viene fatto valere dai governanti di Belgrado come un atto che lede l'onore jugoslavo, questo mostra il vero atteggiamento delle forze determinanti in questo paese, che non desiderano alcuna pacificazione e che credono di poter perseguire i loro fini egoistici soltanto col mantenimento del disordine e della discordia.

Dall'attentato di Sarajevo

«Gli atti degli attuali governanti sono quindi assolutamente evidenti: 1) Venne ordinata la mobilitazione di tutto l'esercito jugoslavo. 2) Negli ultimi giorni ufficiali di stato maggiore inglesi sono giunti a Belgrado in qualità di ufficiali di collegamento con l'esercito jugoslavo. 3) con l'invio di ufficiali di stato maggiore jugoslavi in Grecia si stabilì il collegamento con le forze inglesi operanti in Grecia e con l'esercito greco. 4) Negli ultimi giorni sono pervenuti nelle mani del Governo del Reich le prove inoppugnabili che il governo jugoslavo, nella persona del generale Simovic, si è rivolto all'Inghilterra e all'America allo scopo di essere appoggiato con truppe, con armi e crediti nella [?] avventura contro la Germania.

«La Jugoslavia ha quindi deciso definitivamente di far causa comune con i nemici della Germania e di porre le sue armate e il suo paese a disposizione dell'Inghilterra, quale territorio di passaggio contro la Germania. La lettera scritta all'Inghilterra dall'attuale Re che si trova nelle mani della cricca di generali a Belgrado, nella quale dice: «Egli attende soltanto il giorno in cui la Jugoslavia si deciderà contro i nazisti per poter assumere finalmente il comando delle sue armate», e la risposta degli uomini di stato britannici con a capo il Primo Ministro Churchill che festeggiava la salita al trono di questo Re, quale passaggio definitivo della Jugoslavia a fianco dell'Inghilterra, costituiscono l'ultima conferma al riguardo.

«Il Governo del Reich non è disposto ad osservare e sopportare più a lungo queste manovre di una cricca criminosa a Belgrado, che la Jugoslavia diventi palestra di truppe mercenarie britanniche estranee al continente, così come si verifica attualmente in Grecia. Esso ha perciò impartito alle truppe germaniche l'ordine di ripristinare con tutti i mezzi militari del Reich la calma e la sicurezza anche in questa parte d'Europa».

Ecco il testo del *memorandum* allegato alla dichiarazione del Governo del Reich sui suoi rapporti con la Jugoslavia:

«L'attentato di Sarajevo, che conduceva allo scatenamento della guerra mondiale, fu preparato e diretto da una cricca di ufficiali serbi. Dietro ai giovani assassini dell'Arciduca Francesco Ferdinando stava un gruppo influente di ufficiali serbi, che, sotto il comando di un alto ufficiale dello stato maggiore, erano entrati a far parte della setta «La mano nera». Il piano dell'attentato era noto al governo serbo. Esso non provvide alle misure necessarie per impedire l'assassinio.

«La pace del 1919 sottoponeva le popolazioni croate e slovene alla dominazione dei serbi, comprendendovi forti gruppi di popolazioni germaniche, ungheresi e bulgare. Il nuovo regno «serbo-croato-sloveno» si considerava una delle «nazioni vittoriose». Da Stato che aveva incendiato l'Europa, esso era divenuto uno zelante partigiano dello *status quo* e fedele satellite della politica inglese e francese. La Jugoslavia si affiancò poi decisamente alla Piccola Intesa per dare il suo contributo alla oppressione degli Stati umiliati e spogliati nel 1919. Negli anni dell'impotenza tedesca la politica antigermanica della Francia e dell'Inghilterra potè contare in tutte le conferenze internazionali sul voto dei rappresentanti serbi. Specialmente nella istituzione ginevrina Belgrado si è sempre compiaciuta nella parte di Stato profittatore di guerra fortemente armato. Ancora durante la conferenza per il disarmo a Ginevra, i ministri jugoslavi Marinovic e Jeftic (quest'ultimo di nuovo al potere col governo di Simovic creato dal colpo di stato) sostennero le richieste francesi con zelo straordinario: mantenimento del disarmo degli Stati vinti, rifiuto di ogni riduzione degli armamenti, creazione di una armata della Società delle Nazioni per l'attuazione di un rigoroso sistema di sanzioni. Anche la ascesa della potenza del Reich nazionalsocialista, in un primo tempo, non condusse Belgrado ad un cambiamento del suo atteggiamento generale ostile alla Germania. Con questo orientamento unilaterale della politica estera della Jugoslavia si iniziarono una oppressione e una progressiva implacabile persecuzione contro i tedeschi residenti da secoli nel territorio del nuovo Stato serbo. I serbi si sentivano un popolo di dominatori e opprimevano ogni altra cultura indipendente. Sotto questa dominazione arbitraria i croati e gli altri gruppi di popoli soffrivano in egual modo. Subito dopo il crollo della monarchia austro-ungarica delle bande avevano occupato tutta la Stiria meridionale. Immediatamente, in questo territorio ebbe inizio un terrore sanguinoso. Migliaia di tedeschi vennero cacciati, altre migliaia emigrarono di fronte alla insostenibile oppressione.

Il terrore anti-tedesco

«Alla fine del gennaio 1919, una delegazione americana capitanata dal futuro Presidente Coolidge visitò questa regione e la popolazione della città di Marburgo, con una riunione sulla piazza del mercato, volle esprimere la sua appartenenza al germanesimo. I serbi fecero fuoco a casaccio sulla folla inerme e uccisero e ferirono molti uomini, donne e bambini.

«Dopo la definitiva demarcazione della frontiera dei territori ceduti alla Serbia, l'oppressione sanguinosa fece posto alla sistematica privazione dei diritti e alla soppressione dei gruppi allogeni germanici. Le scuole private tedesche del territorio venivano chiuse. La maggior parte delle scuole che praticavano l'insegnamento della lingua tedesca vennero proibite. Oggi, per esempio, in Slovenia non c'è più una scuola tedesca. Subito dopo l'instaurazione della dominazione serba vennero licenziati quasi tutti i funzionari germanici dello Stato dei Comuni. Il personale delle Legazioni e gli insegnanti delle scuole elementari e medie, senza riguardo alla loro anzianità di residenza, vennero costretti a migliaia a lasciare il paese con le loro famiglie. Anche in questo territorio la riforma agraria serviva come motivo per la rapina delle proprietà tedesche. Le scritte in lingua tedesca vennero vietate. Quasi tutti i circoli germanici e specialmente quelli considerati esponenti della cultura germanica vennero sciolti ed il loro patrimonio passato ad assicurazioni serbe. Le poche manifestazioni culturali germaniche che non potevano venire impedite da disposizione della autorità venivano disturbate da macchinazioni terroristiche da parte dei nazionalisti serbi. Le autorità lasciavano libero corso anche ai atti terroristici. Contadini tedeschi vennero presi a fucilate da reduci di guerra serbi e cacciati dalle loro proprietà. Vennero organizzate aggressioni contro riunioni di tedeschi, percossi quasi a morte i capi dei gruppi nazionali, minacciati con le bombe le redazioni dei giornali dei gruppi etnici tedeschi e vennero commessi innumerevoli altri atti arbitrali.

«La Jugoslavia era stata indotta nel 1919 a sottoscrivere una convenzione sulla protezione delle minoranze. Praticamente, però, si tolse al gruppo etnico tedesco anche la possibilità di richiamare almeno l'attenzione pubblica sulla triste situazione delle minoranze con una protesta a Ginevra. Già il solo richiamarsi all'accordo di protezione delle minoranze valeva quale «provocazione». Per impedire al gruppo etnico l'esercizio del proprio diritto contrattuale di petizione a Ginevra, si minacciò di prigione fino a tre anni chi cercasse all'estero protezione ed aiuto.

«Dopo la rivoluzione nazionalsocialista in Germania, le pressioni sul gruppo etnico germanico nella Jugoslavia, vennero, se possibile, ancora intensificate. Verso la fine di novembre del 1933, il consolato tedesco di Zagabria dovette riferire una nuova ondata di persecuzioni contro il germanesimo nella Stiria meridionale.

«Ad onta della situazione estremamente insoddisfacente della politica interna ed estera, il Führer, dopo l'avvento del nazionalsocialismo, aveva tentato di porre su nuove basi i rapporti con questo Stato. Si credette di scorgere il punto di avvicinamento più opportuno nel campo economico concludendo, il 1° maggio 1934, un trattato commerciale di larghe vedute nel quale erano previsti prezzi di preferenza per i prodotti agricoli jugoslavi. La Germania diede aiuto decisivo per togliere di mezzo la crisi agraria perdurante nella Jugoslavia da anni e creò la possibilità di risanare il ceto rurale jugoslavo che si trovava davanti alla rovina. Cominciò così uno sviluppo che fa della Germania l'acquirente di più della metà di tutti i prodotti e il più importante sbocco commerciale della Jugoslavia. La Jugoslavia ottenne in Germania per lo smercio dei suoi prodotti agricoli prezzi remunerativi ed un gran mercato scevro da crisi; oltre a ciò trovò in Germania la buona volontà di collaborare allo sfruttamento dei suoi tesori naturali in un modo che, contrariamente all'uso fin qui invalso d'investire capitali esteri, tiene conto completo dei giusti interessi dello Stato jugoslavo. Senza posa la Germania ha lavorato al consolidamento della collaborazione così iniziata nelle questioni economiche, approfondendo anche nel campo culturale i rapporti puramente umani tra i due popoli, nell'intento di lanciare così un ponte al disopra di vecchie ostilità e contrasti per creare le basi di una vera e durevole amicizia. Nel campo delle arti, delle scienze, degli studi e dello sport, si stabilisce un attivo scambio. La ferma volontà di creare un avvicinamento migliore è la molla che muove questo tentativo.

«Si era così creata la base sulla quale si potevano sviluppare i rapporti politici. Le reiterate visite del Maresciallo del Reich Goering a Belgrado, negli anni 1934-35, formano il punto di partenza di una coerente politica di intesa. Nel giugno 1937 il Führer mandò a Belgrado il barone Von Neurath. Lo scambio di telegrammi tra il Führer ed il Presidente dei ministri jugoslavo Stojadinovic, nella occasione di quella prima visita di un ministro degli esteri germanico nella capitale jugoslava, scambio di telegrammi che rispecchiava il desiderio delle due parti di imprimere un maggiore incremento alla collaborazione reciproca dei due Stati, dimostrò che anche in alcune sfere jugoslave si apprezzavano gli scopi dello Stato germanico mirante alla pace in Europa.

La politica di Stojadinovic

«Nel gennaio 1938 Stojadinovic, dietro invito del Führer, venne a Berlino. Negli esaurienti colloqui che ebbero luogo in quella occasione il Führer espose i suoi pensieri su un consolidamento ed una pacificazione dei Balcani, partendo dal presupposto della collaborazione di uno Stato jugoslavo forte ed amico. Da parte sua Stojadinovic, accolse queste dichiarazioni con approvazione e soddisfazione. «Mai e in nessuna circostanza — egli dichiarò — la Jugoslavia entrerà a fare parte di una qualsiasi combinazione antitedesca». In questa maniera si era raggiunta una ulteriore tappa sulla via della politica di intesa tedesca e senza trattati formali si era creata una atmosfera che faceva sperare una ulteriore collaborazione tra i due Stati nell'interesse della pace europea.

«Questi rapporti di amicizia non subirono nessun cambiamento neanche quando due anni dopo la Germania e la Jugoslavia, in seguito alla unione dell'Austria al Reich divennero vicini immediati. Stojadinovic impartì immediatamente istruzioni a tutte le competenti autorità per iniziare una regolare collaborazione con le autorità di confine tedesche nello spirito dell'amicizia tedesco-jugoslava ed efficacemente furono date ripetute assicurazioni che in avvenire non si sarebbe seguita con la nuova potente vicina che una politica di amicizia. D'altra parte era stato ripetutamente dichiarato al governo jugoslavo, da parte competente tedesca, che la politica tedesca non aveva mete di oltrepassare l'Austria e che il confine jugoslavo restava intangibile.

«Il Führer, nel suo discorso tenuto a Graz il 3 aprile 1938, rilevò che la Jugoslavia e l'Ungheria, di fronte alla riunione dell'Austria, avevano assunto lo stesso contegno dell'Italia. Eravamo felici di possedere qui dei confini che non avevano bisogno di essere protetti militarmente. Dopo queste dichiarazioni tranquillizzanti sulla situazione del confine tedesco-jugoslavo, rimaneva alla Jugoslavia, quale cura principale, la questione insoluta dei confini con gli Stati a spese dei quali si era ingrandita nel 1919, in prima linea di fronte all'Ungheria. All'epoca della visita del ministro Stojadinovic a Berlino, nel gennaio del 1938, era stata toccata tale questione ed il Führer si era dichiarato pronto ad assumere la mediazione per giungere ad un accordo nel contrasto ungaro-serbo. Con la collaborazione tedesca fu ottenuta, infatti, gradatamente, una distensione tra la Jugoslavia e l'Ungheria, che nel 1940 condusse finalmente alla conclusione di un patto di amicizia.

«Anche i rapporti della Jugoslavia con l'Italia e la Bulgaria miglioravano sensibilmente nell'epoca dell'intesa tedesco-jugoslava, cosicchè il governo di Belgrado potè registrare positivi e considerevoli successi della sua politica. Nel contempo si era ottenuto un notevole progresso sulla via della pacificazione della regione del sud-est, perseguita dalla Germania e dall'Italia.

«Nel febbraio del 1939 Stojadinovic fu rovesciato. Le dichiarazioni sulla politica estera fatte in occasione del cambiamento di governo ebbero un'intonazione assolutamente amichevole verso la Germania e fecero sperare una continuazione immutata della politica di amicizia. Mancò da allora una forte personalità in grado di proseguire efficacemente della politica anche di fronte a tutte le correnti divergenti della costellazione politica interna. Tuttavia non intervennero cambiamenti nei rapporti ufficiali e la Germania potè continuare nei suoi sforzi per approfondire ulteriormente, e con la massima energia, i suoi rapporti con la Jugoslavia.

Le sobillazioni alleate

«Un segno visibile dei buoni rapporti tra la Germania e la Jugoslavia fu la visita ufficiale del Principe Reggente Paolo a Berlino nel giugno del 1939. I discorsi tenuti in quell'occasione, tanto dal Führer quanto dal Principe Paolo, espressero la cordiale amicizia tra le due nazioni. Dalle discussioni di Berlino risultò, come linea comune, la volontà incrollabile di proseguire nel cammino iniziato, la cui giustezza era stata dimostrata dai successi già ottenuti. Il Führer, riepilogò le mete di una tale politica nelle seguenti parole: «Nella vostra presenza, Altezza Reale, vediamo una lieta occasione per uno scambio aperto ed amichevole di idee, che, ne sono certo, non potrà essere che di beneficio per i nostri due popoli e Stati. Io ne sono tanto più convinto in quanto che ben fondati rapporti di fiducia tra Germania e Jugoslavia (essendo i due Stati diventati per questi avvenimenti storici, vicini con condizioni comuni stabilite per sempre) non soltanto garantiscono una pace duratura tra i due Popoli e Stati, ma possono costituire inoltre, un elemento di pacificazione per il nostro continente agitato. E questa pace è la méta di tutti coloro che intendono cooperare ad un'opera effettivamente costruttiva».

«Le Potenze occidentali hanno seguito fin da principio con ostilità ed astio la politica di amicizia germano-jugoslava. I tentativi perturbatori e gli sforzi per riattirare la Jugoslavia nel loro campo assunsero maggior sviluppo quando, con la caduta di Stojadinovic, si rallentò la ferma condotta della politica jugoslava interna ed estera. Le vecchie sfere militari serbe, propense all'occidente, poterono riacquistare una forte influenza nella politica tendente all'accerchiamento della Germania, praticato dagli alleati, dalla primavera del 1939 in poi. Sotto la direzione dell'Inghilterra, si contò quindi fin da principio, come risultava dagli atti dello stato maggiore trovati in Francia, sulla Jugoslavia quale caposaldo cospicuo del fronte sud. Fin dal luglio 1939 venne dato ordine di preparare un corpo di spedizione nel Levante e, subito dopo lo scoppio della guerra, incominciarono i preparativi per trasportare al momento opportuno a Salonicco, tale corpo di spedizione agli ordini del generale Weygand, al fine di creare colà un centro di cristallizzazione per il fronte balcanico progettato installando a Belgrado un ufficiale dello stato maggiore del generale Gamelin.

«Nello stesso tempo il governo jugoslavo, mentre si studia di conservare all'estero l'apparenza di neutralità, si mette in segreto a disposizione degli alleati per appoggiarne, se possibile, lo sforzo militare. Tutti i trasporti di materiale bellico destinati agli alleati in Polonia, vengono fatti passare: trasporti invece partenti dalla Germania e destinati alla Germania o che, comunque, potrebbero servire ad interessi tedeschi, vengono trattenuti, ritardati e inviati perfino in porti dove possono essere utilizzati dagli alleati. E si inizia oltre a ciò, come fanno conoscere i telegrammi dell'addetto militare francese, un attivo scambio di notizie tra gli alleati e le sfere militari jugoslave, mentre anche le notizie sulla situazione in Germania e inoltrate dalle sfere politiche jugoslave, mostrano chiaramente come il governo jugoslavo si allontani sempre più fermamente dalla neutralità.

Il Patto tripartito

«Quando nella primavera del 1940 i piani balcanici degli alleati passano in primo piano, aumentano gli sforzi per assicurarsi la collaborazione della Jugoslavia, che osserva ancora per il momento la sua neutralità esteriore. Il 16 aprile il ministro plenipotenziario francese a Belgrado, d'accordo col Principe Reggente, ha un incontro col ministro della guerra Nedic, nel quale si discute il modo di poter riprendere i colloqui dello stato maggiore. Tenuto conto dell'importanza speciale dell'arma aerea, si prevede ora in prima linea un esame dei campi di aviazione e, per mantenere il segreto, si fissa, che gli ufficiali partecipanti vestano in abito civile. Contemporaneamente, il ministro della guerra jugoslavo è d'accordo che un ufficiale che godeva della speciale fiducia del Comando militare doveva venire inviato, quale ufficiale di collegamento, presso il Capo del corpo di spedizione in terra alleata, generale Weygand. Così che la decisione della Jugoslavia era presa ed era stato compiuto il trapasso del Regno nel campo degli alleati. Soltanto l'abbandono della impresa di Salonicco ed il rapido ed improvviso crollo della Francia, che seguì immediatamente, non permisero l'attuazione della decisione in parola.

«Ancora l'11 giugno organi politici e militari jugoslavi assicurano il ministro di Francia che se le sorti della Francia fossero tornate favorevoli, la Jugoslavia era decisa a schierarsi subito al suo fianco. Questi fatti erano noti al governo del Reich, allorquando, nell'autunno del 1940 passò ad invitare gli Stati del sud-est europeo ad aderire al Patto Tripartito. Esso non si limitò a chiedere l'adesione delle Potenze favorevoli al nuovo ordinamento, Ungheria, Romania, Slovacchia e Bulgaria, ma l'offrì anche alla Jugoslavia, che, fino allora, si teneva appartata. Poichè soltanto la riunione di tutti gli Stati del sud-est europeo in un patto poteva offrire la garanzia per la realizzazione dei suoi alti fini presenti e futuri, non ostante le pressioni esercitate dalla Gran Bretagna consistenti in note e passi diplomatici a carattere minaccioso e nell'influire sull'opinione pubblica senza indietreggiare davanti ad alcuna menzogna, il governo jugoslavo dell'epoca aveva lungamente esitato a compiere il passo decisivo.

«La decisione del governo jugoslavo di firmare il protocollo di adesione del 25 marzo a Vienna, malgrado le pressioni inglesi è stata sensibilmente facilitata dal fatto che la Germania era pronta a tenere conto dei particolari desideri derivanti dalla posizione geografica della Jugoslavia, assicurando il rispetto, in qualsiasi momento della sovranità e della integrità territoriale dello Stato e rinunciando espressamente, a priori, al passaggio ed al trasporto di truppe, come pure a qualsiasi aiuto militare per la durata della guerra attuale. Particolarmente aveva influito sulla Jugoslavia la speranza di poter ottener vantaggi territoriali dall'atteso tracollo dello Stato greco. Dietro particolare desiderio del governo jugoslavo gli venne data assicurazione che, nel quadro del nuovo ordinamento dell'Europa, la Jugoslavia avrebbe ottenuto uno sbocco sull'Egeo, comprendente la sovranità jugoslava sulla città e sul porto di Salonicco.

L'opera del Secret Service

«La speranza di giungere con la conclusione del trattato ad un chiarimento dell'atteggiamento jugoslavo e conseguentemente ad una pacificazione dei Balcani, non doveva realizzarsi. La politica del governo jugoslavo che si era deciso a venire a Vienna, era, forse sotto l'influenza dei circoli militari estremisti che guadagnavano sempre più terreno, fino all'ultimo tentennante e discorde. Pochi giorni prima, aveva — cedendo ai suggerimenti britannici — espulso in Grecia e consegnato in mano inglese l'ex Presidente del Consiglio Stojadinovic esponente della politica d'intesa germanico jugoslava. La deleteria propaganda britannica aveva ora i suoi pieni effetti.

«Poco prima della firma del protocollo di Vienna il governo britannico aveva fatto consegnare a Belgrado una nota nella quale si diceva di aver preso conoscenza, con rammarico, della decisione jugoslava di firmare l'accordo. Immediatamente dopo la firma il Segretario di Stato britannico per le Indie, Amery, dirigeva, in un discorso trasmesso alla radio in lingua serba, un eloquente appello di resistenza alla Jugoslavia. La firma del Patto tripartito doveva essere considerata come un tradimento, ma non era ancora troppo tardi per la Jugoslavia per ritrovare la giusta via. Anche la ufficiosa agenzia «Reuter» accompagna la firma del Patto con un impellente monito circa le dubbie conseguenze derivanti dalla adesione al Patto tripartito. Simili giudizi di stampa britannica vennero divulgati dalla radio britannica in lingua serba. Contemporaneamente a queste divulgazioni si svolgeva l'attività del Servizio Segreto britannico a Belgrado. Fu così che, subito dopo il ritorno dei plenipotenziari da Vienna, un ragazzo immaturo, in forma contraria alla costituzione, venne portato al potere quale Re da un gruppo di militari guerrafondai. Nello stesso tempo i Reggenti furono costretti a dimettersi dalla carica. Il Reggente dovette abbandonare precipitosamente il Paese ed il Presidente del consiglio ed il ministro degli esteri vennero arrestati. In un proclama il Re dichiarò che i membri del Consiglio di Reggenza si erano resi conto dei loro errori e si erano perciò dimessi.

«Con queste parole si pronunciava già la condanna della politica di collaborazione e di pacificazione tra le Potenze dell'Asse e la Jugoslavia. Se i sentimenti del nuovo dominatore della Jugoslavia avessero bisogno di prova essa sarebbe apportata da una pubblicazione della «Reuter». Questa agenzia britannica citò una lettera del Re, pervenuta a Londra ad uno dei suoi amici più fidati, poco prima degli avvenimenti, nella quale era detto: «Attendo soltanto il giorno in cui la Jugoslavia si deciderà contro i nazisti, affinchè possa finalmente assumere il comando del mio esercito».

Sopravvento della cricca militare

«Il governo e la stampa della Gran Bretagna non esitarono a commentare il colpo di stato avvenuto a Belgrado con la maggiore compiacenza. Come primo fu Churchill stesso che, poche ore dopo lo svolgimento degli avvenimenti di Belgrado, proclamò davanti ad una riunione del partito conservatore che egli aveva una grande novità per i suoi ascoltatori e per tutto il Paese. A Belgrado sarebbe scoppiata una rivoluzione il cui senso si dirigerebbe contro l'adesione della Jugoslavia al Patto tripartito. Il nuovo governo jugoslavo riceverebbe dall'Impero britannico ogni aiuto ed ogni possibile appoggio. L'Impero britannico ed i suoi alleati si metterebbero al fianco della Jugoslavia.

«L'atteggiamento che il governo jugoslavo ed il popolo serbo assunsero dal 27 marzo verso la Germania e tutti i tedeschi dimostra che i commentatori stranieri, con le loro interpretazioni delle cose, avevano ragione e che i loro desideri ed i loro moniti trovavano un suolo fecondo. La prima misura del governo fu la proclamazione della mobilitazione generale, il che è una manifestazione evidente dello spirito aggressivo della cricca militare serba che ora si trova al governo. I rappresentanti del medesimo malaugurato spirito che nel 1914 diede la spinta allo scoppio della guerra mondiale si trovano nuovamente al potere a Belgrado. La nuova Jugoslavia si è assunta la parte provocatrice della vecchia Serbia. Come il cambiamento in Jugoslavia era chiaramente diretto contro il Patto tripartito, anche la mobilitazione generale poteva venire compresa come una sfida alle Potenze dell'Asse.

«Il presidente dei ministri jugoslavo, generale Simovic, lo ha fatto capire chiaramente al ministro italiano a Belgrado. Fino a qual punto il generale Simovic si fosse già sentito nel campo avversario è reso evidente da una conversazione telefonica qui risaputa, avvenuta tra lui e l'ambasciatore jugoslavo a Washington che aveva per oggetto forniture di materiale bellico degli Stati Uniti alla Jugoslavia, in base alla legge di assistenza inglese.

«Che la politica del governo insediatosi col colpo di stato trova eco in certe classi della popolazione è reso evidente dalla serie di aggressioni e di eccessi che hanno fatto seguito al colpo di stato e che, fino ad oggi, si sono intensificate. Durante il ritorno dalla cerimonia religiosa in occasione dell'avvento al trono del Re, l'Ambasciatore germanico si trovava esposto a manifestazioni ostili e ad invettive. In relazione con altri eccessi verificatisi nelle strade, venne ferito l'aiutante dell'addetto militare germanico. L'ufficio germanico delle comunicazioni venne preso d'assalto dalla folla, i mobili vennero devastati ed un ritratto del Führer e due bandiere germaniche strappate. Anche nelle campagne in diversi villaggi avvennero incidenti durante i quali allogeni tedeschi subirono gravi danni. In relazione coi casi citati, il Ministro plenipotenziario germanico fu costretto a protestare presso il ministro degli esteri jugoslavo.

Scatenamento del terrore

«Le autorità jugoslave dovettero ammettere tutte queste manifestazioni, maltrattamenti ed eccessi e ritirarsi soltanto dietro zoppicanti dichiarazioni di rammarico. Non si ebbe un cambiamento di situazione. Non soltanto gli abitanti germanici di Belgrado ebbero a soffrire per le macchinazioni antitedesche, ma anche contro i rurali di appartenenza etnica germanica del Banato e della Slovenia si diresse la rabbia della popolazione jugoslava. Già il 29 marzo giunsero a Temesvar i primi profughi dal Banato che narrarono indicibili brutalità. Assassini e maltrattamenti si svolsero perfino sotto gli occhi dei soldati serbi e le proprietà germaniche vennero sottoposte a saccheggi ed incendi; nel Banato venne incendiato dai serbi il villaggio rurale tedesco di Cerminaz. Sui contadini tedeschi che aiutavano lo spegnimento e volevano salvare le loro proprietà si sparò proditoriamente. La casa del capo regionale della lega culturale svevo tedesca nel Drau banato, venne attaccata dalla moltitudine. In numerose località i tedeschi vennero minacciati di morte. Il grido di un secondo eccidio di Bromberg si è già levato. I gruppi etnici tedeschi del Banato e della Slovenia cercano di sottrarsi a questo inferno con la fuga. In vista degli eccessi a cui le autorità jugoslave non vollero e non possono mettere termine, il governo germanico si è visto costretto ad invitare gli appartenenti al Reich ad abbandonare il territorio jugoslavo per non esporsi ad ulteriori pericoli. Su chi ricade la responsabilità di questi gravi sviluppi? E' evidente».

(Stefani).

Prosegue l'avanzata in Cirenaica delle colonne italiane e tedesche

Due convogli attaccati nel Mediterraneo da un sommergibile e da aerei italiani: un grosso piroscafo affondato

Il comunicato n. 303

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 303:

Sul fronte greco, attività di artiglieria. Nostre formazioni aeree hanno attaccato in picchiata e mitragliato apprestamenti difensivi e truppe nemiche.

Nell'Africa Settentrionale continua l'avanzata verso oriente delle colonne italiane e tedesche in Cirenaica. Velivoli inglesi hanno ripetuto nella notte sul 6 il bombardamento su Tripoli: alcuni feriti e danni.

Nel Mediterraneo Orientale, un nostro sommergibile ha attaccato un convoglio. Un piroscafo di grosso tonnellaggio è stato affondato; un secondo è stato colpito con siluro. Nostri velivoli hanno attaccato altro convoglio nemico ad ovest dell'isola di Creta. Un nostro aereo da ricognizione, attaccato da caccia avversari, ha abbattuto un velivolo tipo «Hurricane».

Nell'Africa Orientale Italiana, le nostre truppe effettuano il loro concentramento nella zona prestabilita.

Il pericolo che l'Inghilterra sta correndo in Cirenaica

Madrid, 7 aprile.

Il critico militare dell'*Alcazar* occupandosi dell'offensiva delle forze dell'Asse in Cirenaica, dice che, per ora, è impossibile prevedere gli obiettivi, ma che si può pensare che essa avrà delle conseguenze su tutti i teatri delle operazioni. «La Gran Bretagna — scrive il giornale — si trova nell'Africa del nord di fronte al più grande pericolo che l'abbia mai minacciata, un pericolo capace di distruggere i vantaggi che essa ha finora conseguiti sul terreno militare e diplomatico».

Il *Pueblo*, occupandosi dello stesso argomento, dice che l'offensiva potrà avere degli inattesi sviluppi, tali da sospendere gli aiuti che l'Inghilterra desidererebbe ora dare alla Grecia e forse anche tali da far ritirare alla Gran Bretagna le truppe che essa ha inviate per combattere in Africa Orientale.

Il giornale *Madrid* a proposito del sequestro delle navi mercantili italiane e tedesche da parte del governo degli Stati Uniti, rileva l'illegalità del provvedimento e scrive che gli americani si sono resi colpevoli di un delitto contro il diritto delle genti agendo senza scrupoli etici e giuridici. «Fra la mentalità dei popoli europei e quella dei popoli americani vi sono evidentemente — osserva il giornale — degli abissi veramente «oceanici». E' questa l'unica constatazione cui si può giungere apprendendo il modo in cui gli americani si sono comportati verso gli equipaggi dei piroscafi mercantili delle Potenze dell'Asse».

250 KM. IN 48 ORE

La rapidità della ritirata ha battuto ogni primato

Rio de Janeiro, 7 aprile.

Il giornale *Diario de Noticias*, sottolineando l'importanza della rioccupazione di Agedabia e di Bengasi da parte delle truppe italo-tedesche, parla ironicamente della ritirata inglese da tali posizioni, dicendo che gli inglesi hanno battuto, nella loro ritirata, il primato della velocità: 250 chilometri in sole 48 ore.

L'opera civilizzatrice dell'Italia nell'Impero

L'Inghilterra vorrebbe ora ricondurre l'Abissinia alla barbarie

Madrid, 7 aprile.

Il settimanale *Domingo* scrive che l'Italia ha dato all'Abissinia una civiltà sopprimendo la schiavitù, combattendo vittoriosamente la lebbra, costruendo ponti e strade, dando acqua alle genti assetate da secoli, aprendo scuole, insegnando a coltivare la terra, civilizzando insomma e chiamando a una vita migliore milioni di esseri che conoscevano solo la servitù più odiosa, il dolore e la miseria.

«L'Inghilterra — prosegue la rivista — non ha mai digerito la vittoria italiana e oggi vorrebbe con tutti i mezzi distruggere l'opera veramente grandiosa e altamente civile compiuta in tempo relativamente breve dagli italiani. Essa vorrebbe in altri termini restituire il popolo abissino alla schiavitù e alla miseria, distruggere ponti strade e acquedotti chiudere le scuole, far ritornare il deserto dove l'opera colonizzatrice italiana cominciava a trasformare in terre ubertose lande da secoli abbandonate».

L'opera di civiltà compiuta dall'Italia in Etiopia, in primo luogo la superba rete di strade, si impone all'attenzione del mondo. Il riconoscimento del periodico spagnuolo sottolinea che la meta dell'Inghilterra è una: ricondurre l'Abissinia alla sua barbarie del regime di Tafari. Ma questa mèta, le armi italiane — alla resa finale dei conti — renderanno ancora una volta, e per sempre irraggiungibile.

Petrarca celebrato da Pastonchi in Campidoglio

Roma, 7 aprile.

Sotto gli auspici e a cura della Reale Accademia d'Italia nella sala di Giulio Cesare, in Campidoglio, è stato ieri solennemente celebrato il sesto centenario dell'incoronazione di Francesco Petrarca.

Alla nobile e severa esaltazione del sommo poeta hanno presenziato il presidente della Reale Accademia d'Italia, sen. Federzoni, il Sottosegretario all'Educazione nazionale sen. Bodrero, il Vice-segretario del Partito Pascolato, in rappresentanza del P.N.F., le rappresentanze del Senato e della Camera, i due vice governatori di Roma e i podestà di Arezzo e di Arquà.

Erano, inoltre, convenuti numerosi accademici, autorità, gerarchie, personalità del mondo artistico e culturale di Roma, con un eletto e distinto pubblico che gremiva la sala.

Dopo il saluto al Re e Imperatore e al Duce, ordinato dall'eccellenza Federzoni, l'accademico Pastonchi ha tenuto un'ampia e approfondita orazione celebrativa, presentando sotto una luce nuova e originale l'opera del poeta, con una ricca e copiosa argomentazione estetica, storica e letteraria.

La forte e avvincente orazione dell'accademico Pastonchi, attentamente seguita e interrotta da vivi applausi, è stata, infine, salutata da una prolungata ovazione.

E col saluto al Re e Imperatore e al Duce, la cerimonia ha avuto termine.

Tassinari a Genova

Genova, 7 aprile.

Stamane il Ministro dell'Agricoltura ha tenuto rapporto ai rappresentanti delle categorie economiche e sindacali dell'agricoltura, industria e commercio, per l'esame dei problemi annonari riflettenti la provincia. Il Prefetto ha esposto la situazione in ordine alle varie questioni alimentari e, dopo ampia discussione da parte degli intervenuti, il Ministro ha impartito le opportune disposizioni.

La cerimonia del giuramento dei Littoriali femminili

Le prime quattro littrici

San Remo, 7 aprile.

San Remo ha vissuto ieri una intensa giornata con la solenne cerimonia del giuramento littoriale delle universitarie impegnate nei Littoriali: cerimonia cui ha dato significato particolarmente importante l'intervento del vice-Segretario del Partito Fernando Mezzasoma.

Arrivato in mattinata e ricevuto dal comandante dei Littoriali Gatto e dalle gerarchie provinciali, il vice-Segretario del Partito, dopo aver ispezionato l'Albergo Littoriale che accoglie le concorrenti, si è portato al Casino Municipale, ove stavano concludendosi i concorsi iniziati sabato e che hanno dato le prime quattro littrici, interessandosi vivamente alle varie conversazioni che si svolgevano. Quindi, in rappresentanza del Segretario del Partito, il dott. Mezzasoma ha presieduto la consulta nazionale dei Fasci femminili.

Nel pomeriggio, alle ore 16, nella Villa Municipale si è avuta la solenne inaugurazione della grandiosa mostra d'arte dei Littoriali femminili, che ordina le 756 opere presentate ai concorsi di pittura, scultura, cartellone, arredamento e abbigliamento. La cerimonia ha avuto l'onore della presenza del Duca di Bergamo che, accompagnato dal vice-Segretario del Partito e dall'ispettore Gatto, ha visitato la bella rassegna soffermandosi davanti alle opere più significative. Hanno presenziato alla manifestazione tutte le autorità politiche, militari e civili, i componenti le commissioni giudicatrici e le ispettrici nazionali dei Fasci femminili.

Quindi, alle 17, nella piazza degli Eroi Sanremesi gremita di folla, si è svolto il solenne giuramento littoriale. Ai lati del podio si ergeva la selva di 94 «signa» dei Guf d'Italia. Presente il Duca di Bergamo, una littrice ha pronunciato la formula del giuramento littoriale a cui ha fatto eco il «giuro» delle universitarie.

Ha poscia parlato il vice-Segretario del Partito Mezzasoma, che dopo aver recato alle camerate universitarie il saluto e l'elogio del Segretario del Partito per lo svolgimento e i risultati dei Littoriali femminili della cultura e dell'arte, ha rilevato il significato della manifestazione che testimonia la fede e la maturità con le quali la gioventù universitaria femminile vuole contribuire, mentre i goliardi sono impegnati nel combattimento, alla creazione di una cultura e di un'arte degne del tempo fascista.

La giornata si è conclusa con il rapporto che il vice-Segretario del Partito ha tenuto nel teatro Comunale a tutte le gerarchie della provincia. Il rapporto ha dato luogo ad un'ardente manifestazione all'indirizzo del Duce. Nel lasciare San Remo il dott. Mezzasoma ha espresso al comandante dei Littoriali ed ai suoi collaboratori il compiacimento per la perfetta organizzazione e la realizzazione della manifestazione.

Sono intanto state diramate le classifiche dei primi quattro concorsi conclusisi ieri e precisamente:

monografia di letteratura: 1. Sborselli Clara, Guf di Napoli, littrice; 2. Quartaroli Anna Maria, Pavia; 3. Bigazzi Elvira, Firenze; 4. Capurso Elena, Trieste; 5. Ragazzi Maria Luisa, Ferrara; 6. Anselia Anna Maria, Torino;

monografia di carattere politico: 1. Perroncito Livia, Guf di Pavia, littrice; 2. Nanni Anna Maria, Milano; 3. Lubreto Lucia, Napoli; 4. Costa Anna Maria, Genova; 5. Bucceri Stefania, Milano.

monografia di carattere razziale-demografico: 1. Bordiga Alma, Guf di Napoli, Littrice; 2. Spadon Lucilla, Ferrara; 3. Ferrone Margherita, Roma; 4. Bairati Maria Vittoria, Torino; 5. Graziani Adriana, Pisa;

convegno di politica educativa: 1. Pitrelli Agnese, Guf di Roma, littrice; 2. Nani Teresa, Milano; 3. Tibaldi Bianca, Genova; 4. Morelli Anna Maria, Firenze; 5. Melloni Adolfina, Ferrara.

Il sesto centenario della incoronazione di Francesco Petrarca celebrato in Campidoglio, per iniziativa della Reale Accademia d'Italia, con un discorso dell'Accademico Francesco Pastonchi

I Parroci padovani e i loro parrocchiani combattenti

Padova, 7 aprile.

Ieri nel pomeriggio, presenti le autorità e una folla di fedeli, il Vescovo Mons. Agostini ha benedetto la nuova ampia chiesa dedicata a S. Prosdocimo, primo patrono della città e della diocesi, e ha pronunciato un elevato discorso ispirato a sentimenti patriottici.

Una iniziativa religiosa di particolare valore è stata realizzata dal *Bollettino parrocchiale padovano* di questo mese, testè uscito. I parroci, in occasione delle feste di Pasqua, hanno voluto indirizzare una lettera ai loro parrocchiani che si trovano alle armi, nella quale è detto che essi sono seguiti con amore paterno dai sacerdoti e, quanto più essi devono sostenere da forti un elevatissimo compito quale quello della difesa della Patria, tanto più i sacerdoti cercano di infondere loro, attraverso un ricordo fatto di amore e di preghiere, il coraggio che non piega davanti alle difficoltà e che sa nobilitare il sacrificio anche della vita, nella visione ampia dei grandi valori della Patria, nella certezza di una vittoria che ristabilisca nel mondo un ordine fondato sulla giustizia.

CRONACA CITTADINA

All'Istituto di Cultura fascista

Canti di guerra e gloria di soldati

La suggestiva "Rapsodia militare" del generale Merlo – Gli eroismi del fronte greco nella fervida parola del sottotenente Contin – Impetuose dimostrazioni contro l'Inghilterra

Fervide ed entusiastiche acclamazioni al Duce

La manifestazione di ieri mattina al Teatro Balbo, la trentottesima, organizzata dalla Sezione provinciale di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, è da annoverarsi tra le più interessanti e caratteristiche, certo la più suggestiva per la qualità dei due oratori designati: un antico e fiero comandante della guerra del 1915, e un giovane ufficiale, combattente e ferito, della guerra di oggi. Il pubblico ha afferrato sin dall'annuncio la bellezza dell'avvenimento insieme con la sua alta significazione ideale, ed il teatro ha potuto a stento contenere tutta la folla accorsa a testimoniare ancora una volta la sua ardente passione, espressa nella ferma incrollabile volontà di vittoria.

Erano presenti o rappresentate tutte le Autorità, con il Console di Germania von Langen e il vice-Fiduciario dei socialnazionalisti del Piemonte camerata Muller; a ricevere i convenuti si trovava il vice-presidente dell'Istituto professor Bodda, in rappresentanza del presidente prof. Avenati assente per ragioni di servizio. Dopo il Saluto al Re e al Duce, cui ha fatto eco il duplice possente grido della folla, è salito sulla pedana, accolto da un vibrante applauso di simpatia, il generale di Divisione Luciano Merlo per lo svolgimento della sua «Rapsodia militare».

Guerra e poesia

Il valoroso generale, florido di una seconda sana e forte giovinezza, ha iniziato il suo dire rilevando che la storia di ogni tempo e di ogni popolo ha sempre esaltato i due fenomeni salienti della natura umana: l'onore e la guerra, mentre la letteratura, assurta alla sublimazione del patriottismo, dell'onore e del valore, ha fuso i due elementi in ciò che si chiama la poesia militare, sgorgante semplice, ingenua e spontanea dal cuore dei combattenti, per i quali l'onore consiste nella più grande delle passioni umane, quella verso la Patria.

Con parola forbita, incisiva e squillante, animata da un'eloquenza calda e appassionata, il generale Luciano Merlo ha tratto da questa premessa tutta una serie di profonde e brillanti considerazioni sul patriottismo applicato alla guerra, ricordando come il fervido appello lanciato dal Sovrano, «Cittadini e soldati, siete un esercito solo», sia assurto a sacra consegna della nostra vita politica o spirituale, accanto al dettato del Duce su questa della vita che deve essere pericolosamente vissuta. L'ultima parola spetta pertanto anche oggi ai nostri soldati che furono cittadini di ieri e lo saranno domani, la cui gloria, germogliata dal sacrificio, è volta al trionfo di ideali immedesimati con una civiltà bimillenaria, difesa con braccia proprie e con quelle dei nostri sinceri e prodi alleati, con armi e mezzi leali, non con braccia mercenarie di quattro continenti, di ogni colore, con subdoli inganni, con patente slealtà, e con sterline e dollari mal guadagnati.

Grida formidabili contro l'Inghilterra e l'America hanno accolto con grandi acclamazioni al Re e al Duce questa felice e originale invettiva dell'oratore, il quale, proseguendo, sempre più attentamente ascoltato, è passato alla illustrazione della poesia militare, che in Italia è solita a tacere in tempo di pace, ma si risveglia, dilaga dalle file dell'Esercito al Paese, al primo squillo di guerra, assumendo due caratteri distinti, uno patetico e sentimentale, l'altro umoristico e sovente sarcastico. La produzione popolaresca di questo tipo di poesia è abbondantissima, e il generale Merlo ne ha fatto una larga documentazione sulla traccia del giornale *La trincea*, pubblicato durante la guerra precedente, di cui con dizione limpida ed efficacissima ha riesumato i versi intitolati: «Parla il soldato», dai quali balza vivida di luce la figura leggendaria del Comandante della Terza Armata. Il generale Merlo ha poi declamato, sempre in tema di guerra, alcune concettose sue liriche, di fattura squisita e di un bell'impeto gioviale, cominciando dal «Sogno al Campo», apparso nel medesimo giornale, e terminando, attraverso quelle scritte recentemente e dedicate agli Amici, alla Grecia, alla Germania e all'Italia, con la splendida invocazione «Alle donne dell'Italia».

Il successo è stato vivissimo. Tutta percossa da uno spirito alato e da un possente soffio animatore delle nostre energie di grande popolo che sa di poter vincere e vuole vincere, la «Rapsodia militare» del generale Luciano Merlo, interrotta ad ogni tratto da applausi scroscianti, è stata infine coronata da una interminabile ovazione. Il generale Merlo ha ricevuto le felicitazioni da tutte le Autorità presenti.

Epiche gesta

E' stata quindi la volta del sottotenente di complemento di fanteria dottor Vinicio Contin, addetto alla presidenza dell'Istituto di Cultura fascista in rappresentanza del Guf di Torino. Volontario in Albania e venuto nella nostra città in licenza di convalescenza in seguito ad una ferita riportata combattendo, egli ha potuto recare sui nostri soldati del fronte greco la testimonianza personale di chi si è trovato al loro fianco, ne ha condiviso i pericoli e i sacrifici, e può pronunciare la parola sicura sulla loro decisa capacità di infliggere al nemico la più dura sconfitta.

Egli era partito con una ventina di goliardi pure volontari nel dicembre scorso ed aveva raggiunto il suo reggimento che da oltre due mesi si trovava in prima linea e in questo periodo aveva partecipato a undici battaglie. Parlare dell'eroismo dei nostri soldati, egli ha detto, è arduo, non perchè si debba pensare che manchino i singoli episodii, ma perchè tutti i fanti, tutti i combattenti di laggiù sono tanti oscuri eroi e si dovrebbe quindi esimersi dal riferire tali episodii. Uomini che per giorni e mesi vivono semisepolti nel fango, che vanno all'attacco con la baionetta e con il pugnale e con le bombe a mano e qualche volta anche attaccano e si difendono con i denti e con i pugni, tutti dovrebbero essere circonfusi di quel alone di gloria che illumina gli eroi emersi dalla massa anonima dei combattenti.

Tuttavia l'episodio singolo vale a dirvi meglio l'azione generale: e l'oratore, che parlava con una completa spersonalizzazione di se stesso, ha riferito con parola semplice, di soldato, e priva di qualsiasi lenocinio, fatti e circostanze che hanno presentato al pubblico una visione luminosa delle gesta compiute dalle nostre truppe, fanti e alpini, coadiuvati da tutte le altre armi. Queste truppe, che oltre alle difficoltà in cui si trovano le fanterie dislocate nei fondovalle, dovevano muovere incontro alla neve la quale in più punti superava i quattro metri di altezza, tormenta che tempestava sugli uomini, sul materiale e sui muli carichi di munizioni, col loro entusiasmo, con l'ardente passione, con la volontà ferrea, fecero sì che la fatidica frase: «Di qui non si passa», diventasse realtà assoluta e ineluttabile. Gli stessi nemici hanno reso testimonianza lapidaria. *Paris-Soir* del 17 dicembre scriveva: «Gli alpini italiani sono soldati capaci di farsi massacrare sul terreno piuttosto di retrocedere». Ed il britannico *Daily Herald* in una corrispondenza dal fronte greco, riferiva: «Un manipolo di Camicie nere in una posizione continuava a resistere fino a che tutti gli uomini furono uccisi».

Ed il sottotenente Contin ha concluso assicurando che i suoi camerati dell'Albania sanno che vinceremo: il Duce lo ha promesso e tutti i soldati d'Italia sono perfettamente consapevoli che ogni promessa di Mussolini è destinata a diventare realtà. E' in questa certezza che essi combattono. «A giorni — ha precisato l'oratore — finita la mia licenza di convalescenza, avrò la gioia di ritornare con loro. Sono felice di essere stato oggi in mezzo a voi, qui al Teatro Balbo; e dirò ai miei camerati che Torino, la città fascistissima e sabauda, è un cuore, un'anima sola, e lavora e vive per un unico ideale: Vincere!».

Una nuova, scrosciante ovazione, dopo i vivi applausi che avevano interrotto più volte la commossa esaltazione del combattente, ha ancora levato in alto, alla chiusa inspirata, i nomi del Re Imperatore e del Duce in una atmosfera di entusiasmo travolgente. Anche il camerata Contin è stato fatto segno alle felicitazioni delle autorità. L'indimenticabile mattinata ha avuto termine con la proiezione del film «Luce», quasi interamente a soggetto bellico. La folla si è però assiepata fuori, sulla piazza, e quando sono apparsi il vecchio generale e il giovane sottotenente, che con la loro parola avevano dato alla manifestazione un carattere così toccante, un lungo applauso li ha di nuovo salutati e accompagnati mentre si allontanavano diretti alle rispettive case.

Nei Fasci della Provincia

La Sezione dell'Istituto aveva pure organizzato per la giornata di ieri conversazioni presso i Fasci Exilles, Fiano, Garagliana, Sciolze, San Carlo di Ciriè e Piscina, sul tema: «Il discorso del Duce del 23 febbraio». Hanno rispettivamente parlato, alla presenza delle popolazioni accorse in massa, i fascisti rag. *Piero Bosia-Hoz*, dottor *Carlo Marchisio*, geometra *Paolo Tosel*, *Serafino Vigna*, dottor *Renato Saggio* ed *Edoardo Piedone*, tra entusiastiche acclamazioni al Duce.

Il ventennale del Fascio di Forno celebrato dal Federale

Il rapporto alle gerarchie della 25ª Zona

Ricorrendo ieri il ventesimo annuale di fondazione del Fascio di Forno Canavese, il Federale si è recato in quel centro per presiedere il rapporto dei camerati del Fascio ed il rapporto delle gerarchie della 25.a zona. Il Fascio di Forno Canavese ha scritto nella sua storia nobili pagine all'epoca eroica dello Squadrismo ed il paese ha sempre costituito un centro di vita fascista particolarmente viva e pulsante. Perciò ieri il ventennale della fondazione è stato celebrato con particolare solennità ed il Federale ha voluto intervenire alla adunata che ha raccolto da tutti i vicini centri canavesani i camerati della zona. Il vasto salone della Casa del Fascio era ieri gremito di fascisti e di donne fasciste che hanno accolto il Federale con il canto degli inni della Rivoluzione. A salutare il Federale si trovava l'ispettore Cuccodoro e le autorità locali. A capo delle donne fasciste erano la Fiduciaria provinciale, la vice-Fiduciaria e l'ispettrice. Nel vasto salone è risuonato alto il saluto al Re ed al Duce. Quindi il Federale ha subito iniziato a parlare con fervida ed appassionata improvvisazione ed è stato seguito con il più vivo interesse e più volte interrotto da applausi.

Il Federale si è detto lieto di essere presente alla adunata delle forze della 25.a zona, indetta appunto per celebrare il ventesimo annuale della fondazione del Fascio di Forno. Prendendo lo spunto dalla storia dello Squadrismo animoso durante il quale le Camicie Nere hanno dato la più chiara prova della fede che le ha animate sin dall'epoca gloriosa della vigilia, il Federale ha sommariamente tratteggiato la storia di questi venti anni in cui il popolo italiano ha dimostrato al mondo di essere non soltanto degno erede della tradizione romana, ma anche, per merito e volontà del Duce, il fondatore della nuova civiltà del lavoro di cui sarà improntata la nuova Europa. Per il trionfo delle nostre sacre rivendicazioni, per l'affermazione delle alte finalità sociali del Fascismo, oggi siamo in guerra contro nemici che sono già totalmente destinati a soccombere ed a perire. Con particolari indovinate espressioni il Federale ha detto del significato della nuova lotta che ha avuto inizio proprio ieri contro un popolo che ha dato chiara misura della sua bassezza divenendo complice dell'Inghilterra, popolo che seguirà — malgrado l'atteggiamento delle Potenze dell'Asse che aveva dato alla Jugoslavia la possibilità di essere tutelata e protetta, atteggiamento amichevole a cui è stato risposto con il più nero tradimento — l'Inghilterra appunto nella sua ultima, definitiva, totale rovina. Perchè la vittoria sia pronta occorre però che tutti facciano appieno il loro dovere; ancora una volta gli italiani dimostrano al mondo intero il loro valore e la loro tenacia. Il Duce ci guiderà alla vittoria che risplenderà luminosa coronando il sacrificio dei Caduti e di tutto il popolo.

Le parole del Federale sono state vivamente applaudite. Quindi, salito nell'ufficio del Segretario del Fascio, il Gerarca si è affettuosamente trattenuto con i famigliari di tre gloriosi Caduti di Forno: caporalmaggiore bersagliere Giacomo Giacoletti; alpino Vincenzo Rossi e alpino Tommaso Dala. Gli industriali del luogo hanno poi fatto una relazione al Federale sull'attività svolta nei loro stabilimenti e gli hanno prospettato alcuni problemi.

Frattanto le gerarchie della 25.a zona si erano adunate nel vasto salone. Ad esse il Federale ha tenuto rapporto dopo che lo ispettore Cuccodoro gli ebbe letta una chiara relazione sull'attività svolta. Il Federale ha rivolto un particolare elogio all'ispettore ed all'ispettrice camerata Seira per la quale ha avuto speciali parole di compiacimento, ed ha invitato tutti i presenti a proseguire con anche maggiore attività nel loro lavoro. Tornando a Torino il Federale ha sostato nel Gruppo rionale di Busano ove ha visitato i locali e si è trattenuto con la popolazione che lo ha applaudito ed ha entusiasticamente inneggiato al Duce.

Conversazione su Verdi alla «Pro Cultura Femminile»

Nel pomeriggio di ieri alla Pro Cultura Femminile ha parlato il camerata Vuro Varanini sul tema «Giuseppe Verdi nell'arte e nella storia d'Italia». Il numeroso pubblico ha seguito con il più vivo interesse la bella conversazione in cui, dalla parola dell'oratore, la grande figura di Giuseppe Verdi è balzata viva ed ha calorosamente applaudito.

Eccezionale spettacolo per i soldati

Nel pomeriggio di ieri al Dopolavoro delle Forze Armate in via Rossini, si è svolto un eccezionale spettacolo per i soldati del presidio. La sala era gremita di militari, ai quali il maggiore Zaffiri, mutilato di guerra e ufficiale di collegamento col Dopolavoro delle Forze Armate, ha rivolto un fervido discorso, esaltando il valore dei nostri combattenti di tutti i fronti, e concludendo con la riaffermazione della assoluta certezza della vittoria. L'oratore ha suscitato tra la massa dei soldati il più vivo entusiasmo tra ardenti acclamazioni al Re e al Duce. Subito dopo la Compagnia Rossi ha rappresentato *L'offerta*, rito in tre quadri di Giovannino Antona Traversi, ed il Gruppo orchestrale del Dopolavoro delle Forze Armate ha eseguito un concerto. Tanto questo, come la rappresentazione hanno raccolto larga messe di applausi. La manifestazione si è chiusa con la distribuzione a tutti i soldati, che erano oltre cinquecento, di un dono a ciascuno di essi offerto dal Dopolavoro Fiat.

CADUTI PER LA PATRIA

Il bersagliere Virgilio Rolle

Alla famiglia, abitante a Druento, e al Segretario del Fascio di questo Comune è giunta notizia che durante una azione di guerra sul fronte greco, ha trovato gloriosa morte Virgilio Rolle, dell'inclito IV Bersaglieri.

Virgilio Rolle fin da giovane militava nelle file del Fascismo. Era cresciuto nel clima ardente della nuova Italia ed era pronto ad ogni sacrificio per la Patria. Il Comando dei Giovani Fascisti del suo paese natale aveva più volte avuto ragione di notare le belle qualità del giovane e disciplinato gregario e Michele Bonuglia, Segretario del Fascio di Druento, ricorda con commosse parole il Giovane Fascista Virgilio Rolle. Virgilio era partito per il fronte con uno sconfinato entusiasmo e con salda e patriottica fede. Sino all'ultimo momento il baldo bersagliere ha dato con slancio e incuranza del pericolo e del rischio tutte le sue fresche energie per la vittoria. E' caduto da prode col solo rammarico di non poter più nulla dare all'adorata Patria. All'Italia e ai suoi cari ha rivolto il suo estremo pensiero. La fine gloriosa del bersagliere Rolle è motivo di orgoglio e fierezza per quanti lo conobbero, lo stimarono, lo amarono.

Le solenni funzioni della domenica delle Palme

Sulla soglia di tutte le chiese veniva offerto ieri mattina l'olivo benedetto, e folte di fedeli gremivano le case del Signore dove si iniziavano le solenni funzioni della Settimana Santa.

In Duomo a benedire le palme è stato l'Eminenza Cardinale Arcivescovo che dopo aver partecipato alla processione nell'interno del tempio ha poi assistito alla santa Messa durante la quale la Schola Cantorum metropolitana e i chierici del Seminario hanno eseguito il canto della Passione.

Ai vespri si sono iniziate «le quarant'ore» ed il quaresimalista padre Ernesto Spigone dei frati minori ha tenuto la predica di circostanza.

Al Cottolengo, la chiesa della «Piccola casa della Divina Provvidenza», ha pontificato il vescovo mons. Mazzini; mentre alla santa Messa celebrata in «San Secondo» ha assistito il vescovo mons. Pinardi. Altre solenni funzioni si sono svolte alla «Maria Ausiliatrice» e in tutte le chiese del centro e della periferia.

Corsi d'istruzione professionale per commercianti

Alle ore 20.15 avranno inizio presso l'Unione fascista dei commercianti a Palazzo Cavour, in via Cavour 8, i corsi d'istruzione professionale per commercianti. Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria della Unione fino alle ore 12 di domani.

Esami di abilitazione all'impiego di gas tossici per uso industriale

La Prefettura comunica che è stata indetta una sessione di esami di abilitazione all'impiego di gas tossici per uso industriale. Le domande degli aspiranti dovranno essere presentate alle rispettive Prefetture entro il 30 c. m. corredate di tutti i richiesti documenti. La data degli esami verrà comunicata ai candidati.

Cortometraggio

Biblioteche

Abbiamo già detto nelle *Voci della città* che la Biblioteca Civica è chiusa al sabato pomeriggio e ci siamo rammaricati di questo fatto che impedisce alla massa dei lavoratori e degli impiegati che godono il sabato fascista di passare, volendo, qualche ora nella lettura. E' ben vero che la Biblioteca civica è aperta la domenica mattina. Sarebbe opportuno, però, stabilire dei turni fra gli addetti affinchè pure al sabato pomeriggio essa fosse funzionante.

C'è altro. Anche la Biblioteca Nazionale è chiusa il pomeriggio del sabato. Per giunta è chiusa pure l'intera domenica.

E' ben vero che le biblioteche possono aver bisogno di un giorno settimanale per le operazioni di riordino, ma siamo dell'avviso che un tal giorno non debba proprio essere il sabato. In ogni caso, previi accordi, le due Biblioteche non dovrebbero scegliere lo stesso giorno per tali operazioni e quindi essere chiuse contemporaneamente.

Per le operazioni annuali di riordino tanto la Nazionale quanto la Civica rimangono chiuse un mese all'anno. Molto giustamente esse non scelgono lo stesso mese. Si accordano per chiudersi una in agosto e l'altra in settembre, o viceversa. Lo stesso dovrebbe avvenire per il giorno di chiusura settimanale.

La carne ai pubblici esercizi

In conformità della comunicazione inviata dall'Unione fascista dei commercianti ad ognuna delle ditte interessate, gli esercenti della città, gli alberghi, pensioni, ristoranti, trattorie, osterie, ed in genere esercizi ove si somministrano al pubblico pasti in cui sia compresa la carne, devono, al fine di ottenere riconoscimento del proprio consumo e rispettivo fabbisogno di carne bovina, compilare in ogni sua parte e consegnare personalmente alla Commissione competente presso l'Unione a Palazzo Cavour in via Cavour 8, il modulo già loro direttamente inviato. L'ordine che le ditte interessate devono osservare per effettuare detta consegna è la seguente: Cognomi con iniziali: A, B, C, il giorno 8 corrente dalle ore 15 alle 18; D, E, F, G, H, I, L, M, il giorno 10 corr., dalle ore 15 alle 18; N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z, il giorno 11 corr. dalle ore 15 alle 18. Le ditte che non ottemperassero a tale obbligo verrebbero escluse dalla assegnazione di carne bovina. Quelle ditte che, non avessero ricevuto comunicazione e modulo sono invitate a ritirare l'uno e l'altro presso i rispettivi Sindacati di categoria. Per il momento sono tenute all'adempimento delle norme esposte le sole ditte esercenti nel comune di Torino.

Bollettino demografico	
DI TORINO	
6 Aprile 1941-XIX	
NATI	20
MORTI	8

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 20.45 Settimana del dilettante: Teatro, canto, cinè.
CHIARELLA: 17 e 21 Riv. «Frasca».
MAFFEI: 17 e 21 Comp. Riv. Maggio-Montalbo «[illegible]».

Oggi al CHIARELLA la Compagnia «FRASCA»

diretta da *E. Turco*, presenta la rivista di *M. U. Gerì*:

VEZZI E RISO

col celebre BALLETTO VIOFRANC

Su schermo: «Il mondo crollerà» *Prezzi popolari.*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «[illegible]» Sacha Guitry, E. Popesco, R. Stockfeld.
AMBROSIO: «Il paese dei miracoli» Vivi Gioi, Antonio Centa, C. Lombardi.
CORSO: «Ultima fiamma» con Matilde Vasquez, Miguel Ligero, M. Ferrari. [illegible]
AUGUSTUS: «Vogliamo l'amore».
CHIARELLA: Il mondo crollerà e Riv.
BALBO: «La figlia del corsaro verde» con Fosco Giachetti e Doris Duranti.
IDEAL: Bidi, pagliaccio [illegible] Giachetti. Segue Gran Varietà e attraz.
STATUTO: L'accusato di [illegible] con Cristina Söderbaum, H. George.
NAZIONALE: «Tempeste» A. Ducaux.
MAFFEI: Traversata nera e C.a Maggio.
MASSIMO: «Tosca» con Imperio Argentina, Rossano Brazzi, Michel Simon.
ELISEO: ore 15 «Taverna Giamaica».
COLOSSEO: 2 film: «Piccolo alpino» [illegible] e Turandot W. Fritsch.
S. ALBERTO: «Una donna si ribella» (Hepburn) e Ponte per 2 (Stanwyck).
ROSSINI: Esplosione e Viaggio nozze.
V. VENETO: «Il treno scomparso».
IMPERIALE: Demoni del mare, [illegible]
FORTINO: Segno di Robin Hood e Var.
OLIMPIA: Una famiglia impossibile.
PRINCIPE: «Il delatore» (ore 15).
SAVOIA: Danza dei milioni (ore 15).
REX: Guarnigione innamorata, 11, e Giappone, paese dell'eroica felicità.

La triste fine di un muratore

Può l'estrazione di un dente provocare la morte?

Il muratore Francesco Molo di 37 anni, abitante in via del Mille 25, il 10 febbraio scorso si faceva estrarre un dente molare inferiore da certo Felice Mia il quale non è medico e neppure odontoiatra ma un semplice meccanico. L'estrazione avvenne in tre riprese ed il disgraziato Molo si presentava qualche tempo dopo alla Clinica odontoiatrica delle Molinette lamentando dolori intollerabili. Il direttore della clinica prof. Dino Roccia, riscontrando lo stato cangrenoso della gengiva faceva ricoverare il Molo. Per oltre un mese il degente fu sottoposto a tutte le cure del caso ma inutilmente, egli decedeva dopo molte sofferenze. La sorella dell'estinto addebitando la morte del fratello all'imperizia del meccanico Mia, il quale si era arbitrato di procedere all'estrazione del dente, operazione riservata ad un medico odontoiatra, ha sporto contro di lui denunzia all'autorità giudiziaria. Il giudice istruttore dottor Germano ha ordinato una perizia medico-legale per accertare le cause della morte, ai dottori Pontrelli e Santonè. La perizia è stata eseguita ma se ne ignorano ancora le risultanze.

Altri tre feriti nello scontro fra due tram

Abbiamo accennato ieri allo scontro tra due tram della stessa linea N. 6, avvenuto in corso Italia verso la mezzanotte e nel quale sono rimasti feriti i manovratori delle due vetture Calogero Sciclascia e Natale Fassone ed il passeggero Vittorio Ventrella: il primo giudicato guaribile in 20 giorni e gli altri due rispettivamente in 7 ed in 10 giorni. Altri tre passeggeri rimasti contusi nello stesso incidente si sono presentati ieri a farsi medicare all'Ospedale Martini. Essi sono: l'autista pubblico Luigi Gallina di 48 anni, abitante in via Molière 3, la portinaia Teresa Auverti di 44 anni, abitante in corso Savoia 29, e la diciannovenne Vittoria Rinaldi abitante in via Crea 24. Il primo guarirà in 8 giorni e gli altri due in 10 ciascuno.

Il padre cade da una scala e questa cadendo ferisce il figlio

Il ragazzo di sette anni Antonino Longo di Sebastiano, abitante in corso Palermo 24, stava osservando il padre che su di una scala dava il bianco ad una parete di una stanza di casa. Ad un dato momento il genitore, perduto l'equilibrio, cadeva. Egli si rialzava incolume, ma la scala precipitata addosso al ragazzo, lo feriva. All'Astanteria Martini hanno riscontrato al ragazzo la frattura di un femore, giudicandolo guaribile in 45 giorni.

Un violentissimo ceffone

La trentaquattrenne Pierina Raichiero, venuta a diverbio con una vicina di casa, certa Luigina Verra, veniva colpita da questa con un violentissimo ceffone. Guarirà in pochi giorni.

STATO CIVILE

6 Aprile 1941-XIX

Rame Giacomo fu Agostino, a. [illegible] [illegible] — **Fontanili** [illegible] — **Sansone** [illegible] — **Preda Maria** [illegible] — **Bruno Maria Francesca** [illegible] — **Rossotto Lucia** [illegible] — **Calvo Arnolfo** [illegible] — **Bravo Angela** di Edoardo [illegible] — **Vacchero Natale** di Giovanni Batt. [illegible]

Registri di carico e scarico per i manufatti di fibre tessili

La Federazione nazionale commercianti di prodotti tessili comunica che è stato approvato il modello di registri di carico e scarico che le aziende commerciali [illegible] in genere tessili e dell'abbigliamento devono tenere. I registri sono di 4 tipi: 1a tessuti di ogni specie; 2a articoli confezionati; 3a biancheria da casa; 4a calze, calzettoni e [illegible] di maglieria.

Tali registri, che costano L. 25 la copia per ciascun tipo, debbono essere prenotati entro il giorno 8 corrente presso il Sindacato di categoria a Palazzo Cavour.

Pacchi postali sospesi

Fino a nuovo avviso è sospesa l'accettazione dei pacchi postali per l'interno del Regno di peso superiore ai dieci chilogrammi.

Investita da un ciclista

Mentre verso le 19 la casalinga Luigia Bocca vedova Schiapparelli di 71 anni, imboccava la porta carraia dello stabile di via San Dalmazzo 9, veniva urtata e gettata al suolo da un garzone di panettiere che in bicicletta ne usciva. Nella caduta la povera vecchia si fratturava l'omero sinistro. Trasportata al vecchio ospedale di San Giovanni, vi riceveva le cure del caso e veniva ricoverata e dichiarata guaribile in 90 giorni.

Ieri, 6 aprile, decedeva per improvviso malore il

Gr. Uff. Dott. Ing.
Giovanni Chiesa
Direttore Centrale della Fiat
Membro del Consiglio Nazionale delle Ricerche

che tutta la vita dedicò alla scienza e al lavoro.

Ne danno il triste annuncio, affranti dal dolore, la moglie **Fanny Ferrari**; le figlie: **Anna Maria** con il marito Maggiore pilota **Antonio Giachino**; **Ginetta**; la sorella **Flavia**, i cognati e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 8 corr., alle ore 16, partendo dall'abitazione in corso Oporto, 36.

Torino, 7 aprile 1941-XIX.

La **S. A. Fiat** con profondo dolore annuncia la morte del

Gr. Uff. Dott. Ing.
Giovanni Chiesa
Direttore Centrale

suo eminente collaboratore, per l'alto studio e l'indefesso lavoro promotore e realizzatore dalla direzione dello Stabilimento «Grandi Motori» del progresso scientifico e tecnico della motoristica navale italiana.

Torino, 7 aprile 1941-XIX.

Domenica, 6 aprile, cristianamente è spirata l'anima bella di

Vittorio Lodi
Cavaliere al merito del Lavoro

dopo una vita tutta dedita all'ideale del lavoro e all'affetto della famiglia.

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Carla Fara**; i figli **Elso** e consorte **Nella Torta**, **Osvaldo** e consorte **Carla Tacconet**, la sorella **Laura**; i fratelli Cav. **Filippo, Guglielmo, Alberto, Aristide** e **Alceste**; le cognate, i nipoti e parenti tutti; l'affezionata **Pina Romano**.

I funerali avranno luogo martedì, alle ore 10, partendo dalla abitazione dell'Estinto in corso S. Maurizio, 7.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-015

La **Vetreria Fratelli Lodi & C.** annuncia la dolorosissima perdita del Socio

Vittorio Lodi
Cavaliere al merito del Lavoro

il quale fu creatore dell'Azienda e per molti anni suo Gerente dandole con passione la geniale e artistica competenza di esperto maestro.

Soci, Dirigenti, Impiegati e Maestranze Lo ricorderanno perennemente.

Torino, 6 aprile 1941-XIX.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-015

Domenica sera è mancata al grande affetto dei suoi cari

Pennacino Maddalena
Ved. FERRUA

madre esemplare. La piangono inconsolabili i figli: **Gina Margherita** e **Vittorio**; le sorelle **Bice** ed **Anna**; il genero cav. tenente col. **Zenone Amedeo**, la nuora **Pina Roletti**, i nipoti **Dino, Magda, Luciana, Renato** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 8 aprile, alle ore 10, partendo da corso Vinzaglio, 25.

Per volontà dell'Estinta la famiglia non prenderà il lutto. [illegible]

Improvvisamente è spirato

Calvo Arnolfo

Addolorati ne danno l'annunzio: la moglie, i figli e parenti tutti. I funerali oggi, alle ore 17, da c. Emilia, 4.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-453

EDEN: — Mi raccomando che nella fotografia si veda bene il Partenone. Voglio tenerla come ricordo.

LA NUOVA VITTIMA

AL CAPONE: — E pensare che io sono stato il nemico pubblico n. 1 degli S. U.
IL COLLEGA: — Già, ma non eri presidente.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 7 Aprile 1941 - Anno XIX - Num. 83

Un proclama di Pavelic per l'indipendenza della Croazia

Budapest, 7 aprile.

Da notizie che pervengono dalla Croazia si apprende che pur dopo i recentissimi avvenimenti la situazione del Paese non è mutata. L'orientamento del popolo croato unanime tende sempre più a favore delle Potenze dell'Asse e condanna le subdole manovre dei politicanti demo-massonici di Belgrado, che col colpo di Stato del 26 marzo hanno brutalmente dimostrato la radicata ostilità verso ogni nuovo sano indirizzo nella politica estera jugoslava. Il tentativo di legalizzare il colpo di Stato con l'entrata del dottor Macek nel gabinetto belgradese ha suscitato una generale indignazione.

Intanto si osserva in tutto il Paese una intensificata attività tra le file dei nazionalisti croati e profonda impressione ha suscitato ovunque il proclama indirizzato alla nazione croata dal capo del movimento nazionalista dottor Ante Pavelic proclama che è stato diffuso per tutto il Paese e di cui ecco la versione italiana:

«Oltre mille anni or sono il popolo croato ha occupato quel sacro suolo che costituisce oggi la sua patria, e per lunghi secoli la ha difeso eroicamente. Dentro l'ambito di una propria organizzazione statale la nazione croata ha creato le condizioni del proprio progresso civile e culturale, partecipando ai beni spirituali dei grandi popoli vicini, e con il proprio lavoro, sulla terra feconda, ha costruito il benessere materiale dei suoi figli. Dopo l'ultima guerra mondiale il popolo croato è stato privato della sua libertà dal trattato di Versaglia, che ha creato quell'artificioso Stato dei serbi croati e sloveni che fu da un decreto dittatoriale del Re di Serbia, nell'anno 1929 ribattezzato col nome di Jugoslavia. Sin dal 1917-18 Belgrado ha instaurato in Croazia un regime di dispotismo e di terrore allo scopo di annientare, cancellare ogni traccia della individualità nazionale e statale croata, saccheggiando e distruggendo tutto quel patrimonio materiale e morale che il popolo croato, durante lunghi secoli, si era costruito. Il popolo croato ha ripetutamente tentato di liberarsi dal giogo serbo, ma tutti i suoi tentativi sono stati soffocati violentemente dai serbi con il consenso delle cosiddette democrazie occidentali e con il benestare della Società delle Nazioni, di vergognosa memoria. Migliaia e migliaia dei migliori figli della Croazia sono stati trucidati, impiccati, martirizzati ed imprigionati dai sicari di Belgrado, solo perchè non volevano e non potevano rinunciare all'onore, alla dignità ed alla libertà nazionale.

«Alla vigilia della presente guerra, il Governo di Belgrado, cosciente di non poter più oltre impunemente opprimere il popolo croato e sapendo che, nell'ora decisiva, esso si sarebbe affiancato ai grandi popoli italiano e germanico, determinati, ormai, sotto la guida provvidenziale del Duce e del Führer, a creare un nuovo ordine di giustizia in Europa, ha tentato ancora di aggiogarlo al proprio carro con la lusinga e l'inganno continuo. Con tale intendimento nell'agosto 1939 fu stipulato il vergognoso «accordo» con cui si prometteva alla Croazia una illusoria autonomia. In compenso di tale fittizia autonomia il popolo croato avrebbe dovuto continuare a gemere sotto il dominio serbo e lottare contro le Potenze dell'Asse e contro le proprie aspirazioni di libertà. Ma il popolo croato nell'ora che sorge, è conscio del suo compito e dei suoi doveri che egli ha verso di sè, verso la propria patria, verso le future sue generazioni e verso l'umanità. Il popolo croato, che non ha affidato ad alcuno il mandato di legare le sue sorti a quelle di Belgrado e a quelle delle democrazie occidentali, ha affermato sempre e in tutte le occasioni, e oggi riafferma solennemente, la sua decisa volontà di staccarsi dalla Serbia e di ricostruire l'antico Stato indipendente di Croazia entro il quale, con l'aiuto di Dio e dei grandi popoli amici, ritrovare la sua perduta libertà, il suo onore e il suo benessere. Il popolo croato senza eccezioni ha già da tempo preso la sua decisione, e si è messo a fianco delle Potenze liberatrici. Il popolo croato aspetta con fiducia, tranquillità e serenità la sua ora».

I noti poeti e scrittori croati, Mile Starcevic e Mladen Lorkovic, nonchè parecchi altri, sono stati arrestati dai serbi e condotti in un campo di concentramento, senza dar loro la possibilità di poter comunicare con nessuno. Il «delitto» di questi uomini è quello di aver approvato il punto di vista tedesco in numerosi articoli pubblicati recentemente dalla stampa croata.

Dimostrazioni a Zagabria contro Macek

Bucarest, 7 aprile.

Notizie da Zagabria informano che il tardivo ingresso di Macek nel governo serbo ha indotto più che la sua convinzione sull'opportunità di tale passo, il timore che avrebbe potuto verificarsi a Zagabria un colpo di mano militare da parte di elementi serbi con il conseguente arresto dello stesso Macek. Sotto la pressione di queste preoccupazioni, si sarebbe deciso a scegliere la soluzione del suo ingresso nel governo di Simovic. Nei circoli nazionalisti croati la decisione di Macek ha fatto una così pessima impressione che si sono già avute a Zagabria dimostrazioni di popolo nelle strade e nelle piazze contro Macek.

La stazione radio dell'*Ustasa*, che ha trasmesso l'appello di Pavelic, ha annunciato oggi: «Macek non è più il nostro capo e non ha più il diritto di parlare a nome del popolo croato». In un successivo comunicato, i croati sono invitati a non considerare i tedeschi come nemici, ma come amici e liberatori.

Criminosa leggerezza di uno Stato immaturo
Appelli croati al Führer

Berlino, 7 aprile.

L'agenzia ufficiosa della Wilhelmstrasse pubblica un violento commento alla fellonia serba, illustrando la genesi del pronunciamento militare che portò all'odierna rottura dei rapporti fra Belgrado e i Paesi dell'Asse e scrivendo fra l'altro: «Chi mangia alla greppia inglese muore avvelenato».

Soltanto la immaturità politica e una criminosa leggerezza — continua la *Corrispondenza politico diplomatica* — potevano permettere il precipitare degli eventi mettendo a repentaglio la sicurezza, la pace e l'unità del Paese, spingendolo sulla avventurosa china del gioco britannico, il quale, come hanno insegnato molti altri esempi anche recentissimi, porta sicuramente al suicidio. Contro i torbidi intrighi della Gran Bretagna la Germania si affaccia nei Balcani con un solo interesse: difesa della pace in qualunque settore dell'Europa dove questa venga minacciata e dove sia necessario ripristinarla. Dov'è pace, la Germania ha eliminato ogni causa di dissidio e ogni focolare bellico. Il Reich, amato dai popoli fiduciosi nella sua equità, ha risolto pacificamente tutte le questioni controverse onde preparare la via per la nuova Europa. E' così che la Germania non può sopportare: questo tentativo inglese di accendere nuovi conflitti. La data del 27 marzo, conclude la *Corrispondenza politico diplomatica*, è stata una data di provocazione: il giorno in cui la Jugoslavia ha mancato alla parola data con un atto di infedeltà».

Contemporaneamente tutti i giornali pubblicano editoriali intesi a dimostrare la costruzione artificiosa dello Stato jugoslavo dovuto alla sopraffazione serba sugli altri gruppi etnici. «Il nuovo Stato è sorto con 230 mila chilometri quadrati di superficie e 12 milioni di abitanti — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* citando cifre riprodotte anche da altri giornali. — Secondo i dati di allora i serbi erano, con il 32 per cento, una minoranza come i ceki nella loro repubblica. Perfino le statistiche ufficiali sono salite più tardi solo al 32,4 per cento quando non hanno voluto fare confusione trattando serbi e croati come una sola unità. I croati contano quattro milioni e duecentomila abitanti, gli sloveni da uno e duecentomila poi vengono i tedeschi con circa 600 mila e 700 mila albanesi e 420 mila magiari. Macedoni e bulgari sono circa un milione ed infine vi sono italiani, romeni, turchi, zingari, armeni ed ebrei.

«Per descrivere il caso jugoslavo si considera con particolare simpatia la tendenza croata sempre combattuta dalla egemonia serba. E' vero che nel 1939 fu proclamata una limitata autonomia per la Croazia, ma essa non fu mai tradotta in pratica. I nuovi confini amministrativi non sono ancora oggi fissati. Importanti norme costituzionali sono state sospese ma non rimpiazzate da altre migliori. In questa situazione brillante lo Stato jugoslavo ha visto l'avvento della nuova guerra, guerra che fin dal principio gli inglesi si proponevano di estendere ai Balcani. Si sarebbe dovuto pensare che una delle cure principali dei serbi avrebbe dovuto essere quella di garantire il loro Stato con ragionevoli relazioni verso le Potenze dell'Asse. Essi hanno scelto invece una altra via».

A questi rilievi comuni di tutti i giornali, il *Voelchischer Beobachter* mette la seguente conclusione: «Un vicino avvenire dimostrerà dove conduca questo giocare con il fuoco».

I croati rifugiatisi nella Marca orientale per sottrarsi al terrorismo serbo hanno inviato al Führer un telegramma, invocando aiuto. Nel dispaccio si afferma che l'insopportabile [illegible] serba deve cadere e che dovrà sorgere invece una Croazia libera e fedele alla Germania.

La lega per la difesa della terra croata, in nome di duecentomila croati viventi nell'America del Sud, ha pure inviato al Führer un telegramma, invocando il suo alto appoggio per la costituzione di una Croazia libera e indipendente.

Simovic prende il comando delle forze jugoslave

Lisbona, 7 aprile.

Notizie da Atene informano che fin dal 4 aprile si era appresa negli ambienti politici e militari di quella città la conferma da Belgrado che il generale Simovic, presidente del consiglio, si apprestava a prendere il comando dell'armata jugoslava. Tale notizia costituisce un'altra evidente prova della premeditata intenzione del governo jugoslavo di entrare in guerra contro le potenze dell'Asse.

Il bombardamento di Belgrado narrato da un aviatore

Berlino, 7 aprile.

Sull'attacco dei bombardieri tedeschi contro obiettivi militari a Belgrado uno dei partecipanti ha raccontato i seguenti particolari: «Io ho attaccato, come le altre formazioni del mio gruppo la regione nord-occidentale della capitale jugoslava, distruggendo ed incendiando impianti industriali e grandi depositi di legname. Evidentemente eravamo giunti troppo presto per gli jugoslavi, apparsi sorpresi dal nostro arrivo. Gli apparecchi di una macchina della mia squadriglia che ha ricevuto un leggero colpo, siamo ritornati tutti assolutamente intatti alla nostra base.

«Poco prima di giungere su Belgrado, l'artiglieria antiaerea nemica cominciò a sparare contro di noi. Avevamo un tempo magnifico e soltanto qualche nuvola appariva nel cielo. Sulla zona in cui la nostra squadriglia è stata impiegata gli incendi pullulano. Grazie all'ottima visibilità abbiamo potuto distinguere esattamente gli effetti di ciascuna bomba lanciata e possiamo quindi affermare con sicurezza di avere lavorato bene. A nord-ovest di Belgrado non vi è più alcun obiettivo militare che possa essere preso di mira da noi non sia stato colpito».

Un altro comandante di squadriglia ha dichiarato che anche le sue macchine sono tornate tutte senza alcuna perdita.

Scarsi danni in Romania da un bombardamento serbo

Bucarest, 7 aprile.

Nella mattinata di ieri aeroplani jugoslavi hanno cercato di attaccare Timisoara, Arad e altre località del banato romeno. Non sono stati, tuttavia, causati danni degni di nota.

(Trans.).

Un Trattato di amicizia tra Russia e Jugoslavia

Mosca, 7 aprile.

Si annuncia che un trattato sovieto-jugoslavo è stato firmato sabato a Mosca da Molotof, primo ministro sovietico e commissario degli affari esteri da parte dell'U.R.S.S. e da Gabrinovic ministro jugoslavo a Mosca e dai colonnelli Bozhen, Sinic e Drago Savic da parte della Jugoslavia. Il comunicato aggiunge che la firma del trattato ha fatto seguito ai «negoziati di questi ultimi giorni».

Ecco il testo del patto:

Art. 1. — Le due parti contraenti si impegnano ad astenersi da qualsiasi aggressione reciproca ed a rispettare la propria indipendenza, i diritti sovrani e l'integrità territoriale rispettive.

Art. 2. — Nel caso in cui una delle parti contraenti venisse a subire l'aggressione di un terzo Stato, l'altra parte contraente s'impegna a conservare la sua politica di amicizia.

Art. 3. — Il presente trattato resterà in vigore per 5 anni. A meno che una delle parti contraenti non dia un preavviso di un anno della sua intenzione di annullare il trattato alla fine di questo periodo, il trattato resterà automaticamente in vigore per altri 5 anni.

Art. 4. — Il patto entrerà in vigore dalla data della sua firma. Il patto è soggetto alla ratifica, che dovrà essere effettuata il più presto possibile. Lo scambio dei documenti per la ratifica avrà luogo a Belgrado.

Art. 5. — Il patto è stato redatto in due esemplari, uno in lingua russa e l'altro in lingua serbo-croata. I due testi sono egualmente validi.

(Stefani)

Cannone anticarro in postazione sul fronte greco

Continua la distruzione del patrimonio navale britannico

Nelle due ultime giornate, vapori inglesi per almeno 65 mila tonnellate sono andati perduti -- Un convoglio attaccato e disperso nel Firth of Forth

Berlino, 7 aprile.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche, dopo quanto si riferisce all'inizio delle operazioni in Grecia e in Jugoslavia, ha comunicato nel pomeriggio di ieri:

«Nell'Africa Settentrionale le formazioni motorizzate germano-italiane e truppe corazzate hanno incalzato il nemico che in qualche punto aveva tentato vanamente di resistere. Sono stati fatti altri prigionieri e numeroso bottino di materiale bellico.

«Aeroplani da combattimento, nelle acque delle isole Faroer, hanno affondato una nave mercantile di 8 mila tonnellate. Allo sbocco del Forth of Firth sono state distrutte altre due navi mercantili e danneggiate quattro.

«Bombe di grosso calibro hanno colpito in Scozia una fabbrica di produzione bellica. Sono inoltre stati attaccati con successo impianti portuali e basi militari nel sud-ovest dell'Inghilterra. In un aeroscalo sono stati incendiati aviorimesse, alloggiamenti ed aeroplani fermi al suolo.

«Nella scorsa notte non si sono svolte azioni offensive del nemico sul territorio del Reich. Il territorio francese occupato è stato sorvolato soltanto da pochi apparecchi nemici».

A complemento del bollettino, da fonte autorizzata si informa che l'aerodromo inglese bombardato è quello di Exeter sulla costa meridionale. La buona visibilità ha permesso di constatare i danni inflitti al nemico. Le navi colpite e affondate nel Firth of Forth appartenevano a un convoglio che è andato disperso. Si specifica, in base ad ulteriori accertamenti, che il numero dei vapori affondati è salito a quattro; mentre le navi danneggiate gravemente sono almeno cinque, per un totale di 29 mila tonnellate.

Inoltre, si ha notizia che nella giornata di ieri, domenica, aerei da bombardamento hanno attaccato, a nord di Great Yarmouth, un convoglio, colpendo in pieno gravemente una petroliera di 6 mila tonn. che è stata vista sbandare su un fianco. Ad est di Great Yarmouth, un'altra squadriglia germanica ha bombardato e danneggiato seriamente un vapore di 8 mila tonnellate. Gli equipaggi delle due navi sono scesi nelle lance di salvataggio. Complessivamente, nella giornata di domenica l'aviazione germanica ha affondato quattro vapori per 18 mila tonnellate complessive e ne ha danneggiati gravemente due altri per complessive 11 mila tonnellate. Se si tiene conto degli affondamenti operati sabato, l'Inghilterra ha avuto, nelle ultime 48 ore, 20 mila tonnellate di naviglio colate a picco e altre 39 mila gravemente danneggiate. E' tuttavia da ritenere che il numero delle navi affondate ieri debba risultare più elevato.

Ieri mattina quattro bombardieri britannici hanno tentato di bombardare le opere portuali di Brest. L'attacco è stato sventato grazie alla vigilanza della difesa contraerea. Uno dei bombardieri è stato abbattuto e gli altri tre hanno dovuto invertire rapidamente la rotta.

Piroscafo di 8 mila tonnellate affondato a nord delle Ebridi

Berlino, 7 aprile.

A nord-ovest delle Ebridi è stato affondato nel pomeriggio un altro piroscafo mercantile nemico di 8 mila tonn. Anche questa azione è stata effettuata da aeroplani tedeschi da bombardamento di lunga crociera.

Ufficiali americani a bordo dei bombardieri inglesi

Lisbona, 7 aprile.

Un'altra prova del modo strano in cui gli Stati Uniti interpretano la loro neutralità è data dalla notizia, proveniente da Londra, secondo la quale ufficiali dell'esercito degli Stati Uniti accompagneranno i piloti britannici allorchè eseguiranno attacchi al disopra della Germania con il nuovo tipo di bombardiere americano quadrimotore in qualità di osservatori. I circoli autorizzati americani tentano di spiegare che il compito di questi osservatori sarebbe di fare un rapporto all'aviazione americana sul funzionamento di tale tipo di bombardiere in reali condizioni di guerra. Si afferma pure che ufficiali della marina americana sono stati dislocati da alcuni mesi a bordo delle navi da guerra britanniche nell'Atlantico e nel Mediterraneo con un compito analogo.

(Stefani).

NELL'IRAQ

La reazione antinglese ha causato il colpo di stato

Ankara, 7 aprile.

In merito agli avvenimenti nell'Iraq, che hanno condotto al colpo di stato, si viene a sapere che la crisi era diventata evidente subito dopo il ritorno del Ministro degli esteri dell'Iraq dal Cairo, dove aveva avuto vari colloqui col Ministro degli esteri inglese Eden.

Le domande presentate dalla Gran Bretagna includevano alcune restrizioni alla futura politica estera dell'Iraq. Quando queste domande sono state concretate, ne è sorta una straordinaria reazione in tutto l'Iraq, e ciò anche pel fatto che il governo britannico aveva chiesto il licenziamento di alcuni generali non simpatizzanti per l'Inghilterra.

Il Primo ministro dell'Iraq, Taha-el-Hachimi, respingeva tutti i tentativi inglesi di ingerirsi negli affari interni. In conseguenza, mercoledì tutto il governo dell'Iraq rassegnava le dimissioni. Giovedì, l'esercito si è impadronito del potere. E' stato diretto un appello alla popolazione; per mantenere l'ordine e la disciplina. Come risultato del colpo di stato, il reggente Abdul Ilah si trova a Bassora ed ha con sè il Re selenne Feisal II. L'esercito ha incaricato l'ex Primo ministro, Rashid Ali el Kailani, di formare un nuovo Gabinetto. Contemporaneamente l'esercito è stato mobilitato. Tutto il mondo arabo segue con grande interesse l'ulteriore sviluppo degli avvenimenti nell'Iraq. Si ritiene che probabilmente l'esercito nominerà un consiglio di reggenza provvisorio.

(Transocean).

Arresto a Sciangai di un seguace di De Gaulle

Sciangai, 7 aprile.

Ufficiali e marinai francesi hanno arrestato il capo dei seguaci di De Gaulle a Sciangai, certo Egal, sotto l'accusa di complicità nella diserzione di membri degli equipaggi delle cannoniere francesi ancorate a Sciangai. Si ritiene che egli verrà giudicato da una corte marziale navale sedente nella Concessione francese.

Pescatori di foche alla deriva su un lastrone di ghiaccio

Helsinki, 7 aprile.

Dopo quindici terribili giorni trascorsi tra bufera di neve, sopra un lastrone di ghiaccio staccatosi presso la costa finnica del golfo di Botnia, sono giunti con cani, cavalli e slitte ad Hernosand, in Svezia sette pescatori di foche finnici, che facevano parte di un gruppo di una trentina di pescatori. Si ignora la sorte dei rimanenti, smarritisi in identiche condizioni.

Appena entrato in carcere ne ammazza il direttore

Buenos Aires, 7 aprile.

Certo José Vasquez, condannato a sedici anni di carcere per omicidio, appena entrato nel penitenziario, preso da improvvisa pazzia, ha ucciso a colpi di ascia il direttore del penitenziario di Sierra Chica, che assisteva ai lavori dei reclusi.

L'equipaggio di un piroscafo inglese catturato dai tedeschi, sfila, prigioniero, per le vie di Brest sotto la scorta dei soldati germanici. Dell'equipaggio fanno parte indifferentemente bianchi, negri e mulatti

Il contraccolpo nel Pacifico della ritirata inglese in Cirenaica

La situazione britannica in quei mari lontani dipende dalla sorte di Suez - Dichiarazioni di Matsuoka sull'applicazione del Tripartito

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 7 aprile.

I nuovi sviluppi della guerra in Europa hanno richiamato di colpo l'attenzione di tutto il Pacifico sul settore balcanico; e l'interesse degli osservatori delle cose di Estremo oriente non è, si badi bene, semplice interesse di spettatore giacchè tutti essi si rendono conto che sono i fatti e gli eventi della guerra in Europa quelli che dominano — in modo più o meno immediato, ma in ogni caso in modo diretto — i fatti e gli eventi della zona del Pacifico.

Così, citiamo subito quello che un acuto osservatore americano residente a Sciangai ha telegrafato al proprio giornale riferendo i riflessi estremo orientali della riconquista di Bengasi: "Le notizie dell'evacuazione britannica da Bengasi e della precedente ritirata sono giunte di sorpresa ed hanno prodotto una scossa profonda negli ambienti anglo-americani dell'Estremo oriente". Dopo aver ricordato che in pochi giorni gli inglesi sono indietreggiati di 150 miglia, rileva come il fatto che le truppe italiane e tedesche siano costituite da unità fresche ed abbiano a disposizione materiale automobilistico in quantità, insieme con le notizie di arrivi di nuove unità germaniche in Libia, dimostrano che la flotta britannica non controlla affatto il Mediterraneo come pretendeva far credere la propaganda britannica. Il giornalista poi enuncia le preoccupazioni e la ansietà degli ambienti britannici di fronte alla possibilità che la spinta delle truppe alleate, comandate dal generale Garibaldi, costituisca l'inizio della marcia al Nilo.

Abbiamo citato quanto sopra non soltanto perchè le osservazioni testè riferite offrono un prezioso riconoscimento dei fatti ed una altrettanto preziosa indicazione delle preoccupazioni avversarie, ma anche perchè esse dimostrano come tutta la situazione britannica nel Pacifico sia appesa a quel filo di acqua che si chiama Suez, e come tutta la costruzione che si cerca di mettere in piedi per sostenere l'edificio dell'Impero possa da un momento all'altro crollare irrimediabilmente in seguito ad un colpo nella zona del Mediterraneo orientale.

E' dunque alla luce dei fatti sviluppatisi in Europa che si deve guardare alla situazione nel Pacifico ed agli elementi maggiori e minori che la compongono: fra i primi è senza dubbio da mettere il viaggio di Matsuoka nelle capitali dell'Asse. L'inizio del suo viaggio di ritorno ha portato ancora una volta al punto massimo l'interesse di chi segue gli sviluppi diplomatici e militari: le dichiarazioni fatte dal Ministro degli esteri nipponico al momento della partenza da Berlino ai giornalisti giapponesi affermano ancora una volta la saldezza dell'alleanza con l'Italia e la Germania e la perfetta identità di vedute fra il Ministro giapponese ed i Capi delle due potenze alleate.

All'inviato del Nichi Nichi Matsuoka ha detto: «Lo spirito dell'alleanza fra le tre Potenze è basato su una pace di giustizia. La arma dell'alleanza non è stata creata per colpire alla cieca. L'alleanza esiste per fornire i mezzi per una buona causa. I capi dell'Italia e della Germania condividono questa idea».

Ad altri giornalisti nipponici, Matsuoka ha detto: «I vantaggi della mia visita sono forse maggiori del doppio di quanto mi attendevo. Voi saprete i risultati di questa visita quando, dopo il mio ritorno in patria, vedrete il modo col quale tratterò la questione dell'applicazione pratica dell'alleanza».

Contemporaneamente alla notizia della partenza di Matsuoka dalla capitale del Reich si è appreso che il Ministro degli esteri si fermerà a Mosca tre giorni. Non si dice nulla circa la possibilità che egli si incontri nuovamente con Molotoff e forse con Stalin. Molti osservatori identificano tale possibilità con probabilità.

Da segnalare è una notizia da Sciangai, secondo la quale un francese degaullista è stato arrestato nella zona della Concessione francese e trasportato a bordo della cannoniera francese François Garnier, dove sarà processato da una Corte marziale sotto l'imputazione di aver indotto alla diserzione vari marinai mercantili francesi.

Leo Rea

I risultati del viaggio europeo del ministro degli esteri nipponico

Tokio, 7 aprile.

Il *Kokumin* afferma che è ancora prematuro discutere i risultati del viaggio di Matsuoka, la cui importanza, però, deve essere considerata fondamentale. Qualunque siano stati gli scopi del viaggio [illegible] dire che l'Italia, la Germania ed il Giappone attendono il rafforzamento del Patto Tripartito, ed una reciproca intesa allo scopo di affrontare assieme il riordinamento necessario nel periodo del dopoguerra. Gli incontri di Matsuoka coi grandi Capi dell'Asse sono stati un grande successo e i dieci giorni trascorsi valgono dieci anni. Le personali dichiarazioni di Matsuoka devono essere considerate una eloquente conferma del successo ottenuto. La visita ha rafforzato i vincoli esistenti tra i tre Paesi ed i suoi risultati avranno grandi effetti sull'atteggiamento anglo-americano. Gli effetti del viaggio di Matsuoka in Europa si manifesteranno chiaramente a tutti non appena il Ministro degli esteri nipponico sarà ritornato a Tokio.

Un traditore fucilato
Era un cittadino italiano ed era stato catturato insieme ai paracadutisti inglesi

Roma, 7 aprile.

Tra i paracadutisti appartenenti alle Forze Armate inglesi, catturati nella zona calabro-lucana, che avevano compiuto atti di sabotaggio nel febbraio scorso, fu identificato il cittadino italiano Picchi Fortunato di Ferdinando, da Carmignano (Firenze), di anni 44.

Pertanto il Picchi Fortunato fu denunciato al Tribunale Speciale sotto imputazione: A) del delitto di cui all'articolo 242 P.P.C.P. per avere dal dicembre 1940-XIX in poi prestato servizio, benchè cittadino italiano, nelle forze armate dello Stato inglese, in guerra con lo stato italiano; B) del delitto di cui all'articolo 247 C. P., per avere, in tempo di guerra allo scopo di favorire le operazioni militari del nemico, a danno dello Stato italiano, prestato aiuto e collaborato con le forze armate inglesi nel compimento di tali operazioni.

Il processo contro il traditore è stato celebrato ieri e si è concluso con la sua condanna a morte mediante fucilazione nella schiena.

La sentenza è stata eseguita domenica 6 corrente all'alba, in una località dei dintorni di Roma.

La Hitlerjugend di Torino ospite di Vercelli

Vercelli, 7 aprile.

Ieri è stata ospite di Vercelli, su invito del Comando federale della G.I.L., una rappresentanza della sezione piemontese della Hitlerjugend, accompagnata dal capo della medesima, barone von Langen. Ricevuti alla stazione dai vice-comandanti federali, i camerati tedeschi si sono recati successivamente a Palazzo Littorio, ove, accolti dal Federale, hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti; quindi alla basilica dugentesca di Sant'Andrea, visitando la cripta dei Caduti fascisti e il Sacrario dell'arditismo vercellese. Subito dopo i camerati tedeschi hanno reso visita al palazzo del Governo all'Eccellenza il Prefetto Baratelli, il quale ha loro rivolto il saluto della provincia.

Nel pomeriggio i Giovani hitleriani sono stati ospiti del Dopolavoro, ove ha avuto luogo una manifestazione di fraternità italo-tedesca con l'esecuzione di inni italiani e germanici e la proiezione di due documentari. Qui l'Ecc. il Prefetto ha rivolto ai giovani camerati tedeschi un vibrante saluto.

Chiusura e bilancio della stagione della Scala

Milano, 7 aprile.

La stagione lirica della Scala si è chiusa ieri con un'ultima «esauritissima» mattinata dell'*Amico Fritz*, diretta dall'autore Mascagni.

La durata è stata di 102 giorni. Nella stagione si sono avvicendate per 85 recite complessive 18 opere (delle quali 13 italiane, 4 di autori tedeschi, una di autore russo) e due balli, oltre ai balletti sinfonici della Scala.

Gli introiti della stagione sono ammontati complessivamente a lire 3.575.115. L'incasso medio per recita risulta di lire 55.580 (esclusa la recita per le Forze Armate) ed è inferiore del 16,4 per cento alla media dell'anno precedente.

Le presenze a pagamento della stagione risultano di 110.715, con una media per recita di 1731. Inferiore dell'8 per cento alle presenze della stagione precedente.

Le spese della stagione lirica ammontano a complessive lire 9 milioni 789.000.

Misterioso delitto

Apuania, 7 aprile.

Un grave fatto di sangue è avvenuto l'altra notte nei pressi di Aulla, in frazione Fornoli di Villafranca Lunigiana. A tarda sera il manovale Domenico Mussi, di 39 anni, proveniente da Villafranca ove aveva lavorato tutto il giorno, mentre percorreva una strada mulattiera veniva raggiunto da due proiettili di fucile che lo abbattevano al suolo mortalmente ferito. Il poveretto non poteva essere soccorso perchè, data l'ora tarda, nessuno si trovò a passare in quella deserta zona di campagna. Solo questa mattina la moglie del Mussi, Teresa Marchio, di 36 anni, mentre si recava a Fornoli per rendersi conto dell'assenza del marito, ne rinveniva il cadavere in mezzo alla strada.

I carabinieri iniziavano immediatamente le indagini, ma finora senza risultato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA